ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna e Suppl. della domenica

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile — Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Sabato 14 Novembre 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 14 Novembre 1896 Num. 316

Roma, 13 novembre 1896

Il gabinetto Meline ha doppiato felicemente anche il capo delle tempeste dell'interpellanza Mirman, sul Congresso cattolico di Reims. Non pareva che dovesse sorridergli tanta fortuna. La maggioranza si era mostrata indisciplinata in una questione di priorità d'ordine del giorno, ed era legittimo il sospetto che già fosse bramosa di prendersi lo svago di una nuova crisi ministeriale. Invece la maggioranza gli si è stretta d'intorno anche più forte e compatta. Come mai? Ecco: il ministero è stato molto abile; ha fatto dichiarazioni repubblicane, si è protestato anticlericale, ma anche ha avuto parole melliflue per i sentimenti religiosi; sicchè i moderati, i *ralliés* non hanno creduto di dover mostrarsi incontentabili. Ma anche più al voto favorevole ha contribuito la inabilità degli oppositori, specie del Bourgeois, il quale è stato al disotto della sua fama d'abile schermidore parlamentare ed ha offerto modo al ministero di ferire l'opposizione con le sue armi stesse.

I particolari della discussione i lettori li troveranno più avanti; vedranno se sia esatto questo giudizio nostro, che concorda del resto con quello della maggior parte dei giornali parigini. Quali sieno state del resto le ragioni del voto, obbiettive o subbiettive, il Meline può ritenere che il gabinetto da lui presieduto si sia saldamente consolidato? Crediamo di potere affermare che, certamente, esso supererà felicemente le difficoltà inerenti alle altre interpellanze che sono ancora all'ordine del giorno.

E passeranno lisci anche i bilanci; ma che non possano affondare nelle aule parlamentari agitate dal vento delle molte opposizioni, i progetti del Cochery sarebbe troppo arrischiata profezia. L'imposta sul reddito dei crediti chirografari; l'aumento della tassa di trasmissione dei titoli al latore e della tassa di trasferta dei titoli nominativi, che sono fra i mezzi escogitati dal Cochery per provvedere alla deficenza risultante dall'abbandono della tassa sulle rendite, sono criticati aspramente anche dai giornali ed uomini parlamentari moderati. *Il Journal des Debats* vi è risolutamente contrario. Il cielo dunque è ancora nuvoloso. Checchè sia, il ministero Meline potrà dirsi fortunato di aver superato la media dell'esistenza di tutti i gabinetti; e se appenderà un voto a San Nicola, non farà male. Perchè malgrado tutto, questo santo sembra ancora il patrono della situazione.

×

Abbiamo letto nel suo testo il discorso pronunciato da lord Salisbury al banchetto di *Guildhall*. Hanno realmente ragione quei giornali che esclamano — pensando ad altri discorsi del nobile lord — *heu quam mutatus ab illo!* Ma chi è che non ha mutato di tattica verso la Turchia? E quale tradizione, rispetto la questione orientale, può dirsi ancora intatta? E noi nulla troviamo da mutare al giudizio che abbiamo preannunciato, basandoci sul sunto telegrafico. Soltanto va assodato che lord Salisbury ha parlato dell'accordo dell'Inghilterra con la triplice alleanza soltanto per quanto riguarda la questione orientale.

Il campo delle ipotesi e delle osservazioni resta così ristretto; ma rimane pur sempre tanto da consigliare la massima cautela nell'accogliere soltanto come possibile l'eventualità di un accordo anglo-russo-francese. A meno che la Francia non si rimangi le sue pretese sull'Egitto. Ma chi accetta questa possibilità non si avvede che viene a distruggere tutto l'edificio dell'accordo russo-francese per l'Alto Nilo, di cui tanto si parla ancora, e che presenta molti caratteri di serietà.

Lord Salisbury ha insistito nell'escludere l'antagonismo con la Russia, soltanto per ciò che concerne « i terribili avvenimenti del levante. » Estendendo il campo delle indagini si corre il rischio di dare in ciampanelle. Vediamo piuttosto quale, di fronte al grande cemento europeo, sia la condotta della Turchia. Un telegramma da Parigi ci ha detto avere il ministro Hanotaux riferito ai suoi colleghi che il sultano si è messo finalmente sulla buona via; fosse vero! Ma intanto nel cielo di Creta si sono accresciute le nubi temporalesche. Ora, che farebbero le potenze se scoppiassero nuovi torbidi? Lord Salisbury ha dichiarato di non vedere quali misure pratiche potrebbero adottarsi: spetta alla saggezza delle potenze decidere. Egli spera che mercè l'accordo di tutti sia possibile « cancellare la grande vergogna che ha bruttato il sud-est d'Europa, senza far correre alcun rischio ai benefizi inestimabili della pace. » E così sia.

Negoziato e guerra

UNA QUESTIONE COSTITUZIONALE

L'*Opinione* ha pubblicato ieri sera un articolo che certo farà cascar dalle nuvole tutti i classici del costituzionalismo, alla confraternita dei quali la consorella un tempo apparteneva con un fede che rasentava il bigottismo.

Non rileveremo una parola che essa scrive al nostro indirizzo, e che pur troppo è entrata da alcun tempo in quel vocabolario che l'*Opinione* condannava come infetto di scortesia. Anche questa parola, ed altre consimili, par debba far parte di un bagaglio nel quale, per quanto sia svariato, la coerenza non ha più posto.

Quando scrive che la *Tribuna* in questi giorni, parlando dell'Africa, è divenuta più velenosa, scrive cosa contraria al vero.

La *Tribuna* di fronte al problema coloniale è semplicemente coerente; e si augura che i giornali avversari, l'*Opinione* fra i primi, possano con sicura coscienza affermare altrettanto. E non solo i giornali avversari, ma gli uomini politici che li inspirano.

Tutto ciò premesso, passiamo alla tesi sostenuta nell'articolo del giornale officioso. Essa si compendia così: alla perfine chi dovrà decidere se in Africa si debba far la pace o la guerra, è il paese, che, occorrendo, all'uopo sarà interpellato nei comizi.

Altro che rimproveri ai neofiti apostoli e difensori delle istituzioni! Ma questa, fino a tanto che le istituzioni statutarie vigono in Italia, è niente più niente meno che una eresia costituzionale! Imperocchè il diritto di pace e di guerra, proprio per quelle istituzioni, appartiene al Re; nè è detto che S. M. abbia ancor dichiarato di delegarne ad altri l'esercizio.

E poi quali sono i termini precisi sui quali dovrebbe essere chiamato il Corpo elettorale a pronunciarsi? Quali sono gli elementi di fatto esatti, e non soggetti a correzione, che dovrebbero servir di base al suo giudizio?

Saranno quelli che il Ministero Rudinì ebbe già ad enunciare, dimostrando che noi ritirandoci da Adigrat, potevamo e dovevamo difendere la colonia Eritrea sulla linea Mareb-Belesa-Muna? Saranno altri che taluni vorrebbero fissare prudentemente più indietro? Saranno i propositi che stanno facendo capolino fra gli amici del Governo perchè si limiti la nostra occupazione alla sola Massaua? O non piuttosto gli altri più radicali dell'abbandono completo di una colonia, intorno alla quale abbiamo speso finora parecchie centinaia di milioni, e sulle cui terre, insieme coi corpi di migliaia di ufficiali e di soldati, l'Italia minaccia, di seppellire l'onor suo?

Sarebbe bene che l'*Opinione* ce lo dicesse; giacchè anche questa mattina abbiamo letto in qualche giornale amico del Governo che non già sessantamila soldati coloniali occorrerebbero per ripigliare le ostilità, non già cento, o duecento milioni, come scriveva l'*Opinione*, ma addirittura duecentomila uomini e un miliardo di lire!

Che ad un popolo in mezzo al quale si è da coloro i quali avrebbero dovuto sentire il dovere di tenerne alto il morale, seminata la paura, predicando la codardia, si possano impunemente narrare delle panzane così grosse, si capisce; ma non è lecito certo di farlo allorchè questo popolo si vuol chiamare nei comizi per deliberare di cose che interessano il suo avvenire.

Il programma dunque avrebbe da essere molto chiaro, molto preciso, e sopratutto molto leale; nè si potrebbe cimentare al pericolo di vederlo accusato di contraddizione con tutto ciò che si è detto e si è fatto dal Ministero in questi ultimi tempi; la qual cosa ci sembra piuttosto difficile.

E del resto, perchè questo appello al popolo, che nelle colonne degli ufficiosi rassomiglia ad un grido di disperazione? Forse che il Gabinetto di Rudinì ha la coscienza di non possedere la fiducia della Camera attuale? Forse che questa coscienza gli deriva dalla persuasione di aver male manovrato, nelle faccende africane?

Una tale confessione sarebbe davvero curiosa. In ogni modo se ciò fosse, giacchè la nostra consorella tanto si scandalizza ed accusa noi di scoprire la Corona, e tanto si mostra desiderosa di vedere osservate le buone norme costituzionali, non ha che da sfogliare la raccolta dei numeri dell'*Opinione* stampati nel tempo in cui certe disinvolture non erano dagli illustri scrittori suoi consentite e permesse, e vedrà che troverà subito la via costituzionale per risolvere il problema.

E la via è semplice. Il governo deve esporre alla Camera netto, chiaro e preciso il suo programma coloniale. Deve dire quel che vuol fare, quali mezzi adoperare, quali scopi raggiungere nell'interesse del paese, e chiederne l'approvazione. Se gli viene concessa, non ha bisogno di ricorrere a Comizi; se gli viene negata, spetterà alla Corona di deliberare se nel conflitto giudichi meglio che se ne vada il ministero, o che sia interpellato il paese.

Questo è il sistema tenuto sempre dagli uomini rispettosi dei diritti e dei doveri statutarii; questo è il sistema costantemente osservato quando in Italia c'erano ministri che avevano delle idee, ed il coraggio di sostenerle, e che avevano nello stesso tempo la buona e lodevole abitudine di assumere delle responsabilità.

Consigli l'*Opinione* ai suoi amici del momento di fare altrettanto; e se troverà nella opposizione chi si permetta contestar loro l'applicazione di un metodo che è rigidamente costituzionale, allora, ma allora soltanto, si abbandoni, se crede, al linguaggio che oggi le rimproveriamo.

L'interpellanza Mirman alla Camera francese

La vittoria del gabinetto Meline

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 13, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo.*) Come prevedevasi, la seduta di ieri della Camera si prolungò fino alle dieci ma il risultato finale — secondo le previsioni del mio ultimo telegramma — apparve sicuro, dopo l'abile e luminoso discorso pronunciato dal ministro della pubblica istruzione signor Rambaud.

Eccovi un sunto del discorso del ministro.

Rambaud, rispondendo a Mirman, dichiara che sottopose alla sezione permanente del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica il progetto di associazione fra i professori dell'insegnamento secondario, che gli era stato inviato l'11 aprile ed approvò le conclusioni a cui addivenne il Consiglio stesso il 30 luglio.

Egli decise di autorizzare la creazione di una Società di mutuo soccorso, la istituzione di una Società per gli studi, e sotto certe condizioni, la riunione dei Congressi fra gl'insegnanti.

Il ministro, assai ingegnosamente, prova poi che Bourgeois agì verso gli istitutori come lui, proibendo che si costituissero in Comitato centrale.

La constatazione produce viva impressione sulla Camera e si può dire che da questo momento la battaglia è già vinta.

Il ministro, proseguendo, dice che presenterà al Parlamento un progetto di legge a favore dei professori e degli istitutori nel senso accennato, e che verrà modificata la forma dell'elezione dei membri del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, i quali dovranno venire eletti con suffragi di secondo grado. (*Applausi prolungati al Centro.*)

Relativamente ai congressi che il governo autorizzerà, Rambaud dichiara che questi congressi saranno regionali o comunali.

Il ministro quindi, parlando del Congresso dei preti a Reims, dice che il governo avrebbe rifiutato l'autorizzazione, ma che questa non fu chiesta. Sarebbe stato inutile sciogliere con la forza una riunione inoffensiva.

A proposito della partecipazione dei vescovi alle feste di Reims, il ministro dice che questa partecipazione fu autorizzata dal ministero precedente, sotto la riserva che sarebbe stata puramente religiosa. Il ministero attuale si limitò a rinnovare la raccomandazione.

×

Sale quindi alla tribuna l'attuale ministro dei culti signor Darlan, che per provare la legalità del Congresso di Reims, ricorda come Bourgeois abbia lasciato effettuare il Congresso cattolico di Lione, lasciandone impuniti gli attacchi vivissimi alla Repubblica.

A Reims un solo curato di Parigi — fra quei che si scagliarono contro le istituzioni — dipendeva dal governo e il ministro lo punì sospendendogli l'assegno.

A questo punto si produce un vivo incidente. Bourgeois gli chiede di leggere una lettera che il suo ministro dei culti Combes scrisse all'architetto diocesano di Reims, proibendogli di preparare il palazzo episcopale pel Congresso.

Darlan sta per leggere l'epistola datagli da Bourgeois allorchè questi gli fa passare un altro documento.

Il ministro, perduta la pazienza, lo respinge facendolo cadere a piedi della tribuna, mentre esclama:

— Non ho bisogno di guida per la mia discussione!

Darlan termina dichiarando — fra una vera ovazione — che il governo saprà assicurare la difesa della società civile.

Alla fine piglia la parola Bourgeois, ma essendo stato messo in troppa cattiva posizione invece di attaccare deve difendersi e non riscuote il solito successo neppure quando dice che si lavora sordamente per ristabilire la supremazia della Chiesa.

E' assai applaudito però dai radicali e dai socialisti.

Il presidente del Consiglio Meline, oramai sicuro del fatto suo, denunzia in un breve discorsetto la tattica degli avversari nel presentare il Gabinetto da lui presieduto come clericale.

Egli spera che finiscasi una buona volta con questo sistema.

L'organizzazione clericale segnalata da Bourgeois è anteriore all'avvento al potere dell'attuale Ministero.

Meline si assicura poi abilmente i voti della Destra con la dichiarazione che manterrà i diritti dello Stato senza aver d'uopo di dichiarare la guerra all'idea religiosa.

Dopo un discorso eloquente ma sterile di Millerand la discussione è dichiarata chiusa.

Rambert propone un ordine del giorno di sfiducia nel Gabinetto chiedendone la precedenza.

Quest'ordine del giorno è respinto con 307 voti contro 228.

I 307 dividonsi così: 220 repubblicani, 6 radicali, 29 *ralliés*, 52 di Destra.

I 228 si dividono in: 161 radicali, 54 socialisti, 10 repubblicani e 3 *ralliés*.

Il presidente del Consiglio, Meline, dichiara quindi di accettare un ordine del giorno di Legrand, così concepito: « La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, confidando che il Governo saprà tutelare i diritti dello Stato, passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno viene approvato con 324 voti contro 223.

Così la maggioranza ministeriale che alla mattina si diceva sarebbe stata di cinque voti, che verso la metà della seduta era calcolata a cinquanta voti, alla fine della seduta — grazie al cattivo terreno scelto dall'opposizione e alle contraddizioni che poterono essere facilmente provate del Gabinetto Bourgeois — raggiunse il centinaio di voti.

Come vi ho detto, lo scrutinio definitivo si ebbe solo verso le 10 di sera.

×

La stampa radicale si consola dicendo che se il ministero non cadde, cadrà, perchè esce più debole dalla battaglia.

Il *Rappel* confessa che l'inabilità dell'opposizione ne causò la grande disfatta.

L'*Echo de Paris* rincara la dose dicendo che Bourgeois doveva accettare il consiglio di astenersi: invece offrì a Meline una facile occasione di batterlo.

Il *Petit Journal* scrive che la lezione è buona se la Camera comprenderà quanto sia ingenuo a seguire un gruppo d'ambiziosi che la agitano sterilmente.

Il *Figaro* dice che la giornata di ieri è un vero disastro pei radicali.

La *Lanterne* chiama la maggioranza che ha sostenuto il governo una maggioranza di prostituti.

Il *Voltaire* trova che Mirman rese un segnalato servizio a Meline.

Il *Matin* scrive che l'opposizione vuotò l'amaro calice della delusione; spera che il paese apra finalmente gli occhi sopra l'azione dei socialisti i quali, anzichè realizzare le riforme, le impediscono perennemente.

L'*Eclair* se la cava dicendo che la Camera non è clericale ma che ieri non aveva voglia di cangiar gabinetto.

Timori di nuovi disordini a Carmaux

Il processo Civry — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 3,10 pomerid. — (*Jacopo.*) Domenica prossima avrà luogo a Carmaux un altro grande *meeting* nel quale Jaurès, accompagnato da venti deputati socialisti, renderà conto del suo mandato.

Il Comitato elettorale e il Circolo di studi sociali affissero un proclama in cui raccomandano la calma ma anche energia contro i provocatori dei disordini.

Si annunzia intanto che otto operai di Carmaux verranno processati per minaccie di morte proferite in occasione della inaugurazione della vetreria.

— Nel processo civile con cui la famiglia Civry rivendica contro la città di Ginevra l'eredità del duca di Brunswick, il procuratore generale conchiuse a favore della città di Ginevra.

La sentenza è rinviata al 25.

— E' morto Masson, l'autore delle numerose mistificazioni compiute sotto il nome di Lemire Terieux.

— Il presidente della Repubblica Félix Faure, ha conferito al cardinale Ferrata il gran cordone della Legion d'onore.

Il suicidio del deputato Sautumier

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 3 pomeridiane — (*Jacopo.*) Ricevi i particolari della morte del deputato Sautumier.

Egli era ritornato dalle feste socialiste di Albi e di Carmaux, ove aveva accompagnato Jaurès; sentendosi molto stanco e accasciato per la febbre, si pose a letto in casa della sua amica Bianca Dufresne, artista del teatro della Porte Saint-Martin.

Aggravatosi seriamente, il padre ne fu avvertito; ma si trovò pericoloso trasportare il malato al suo domicilio.

Iermattina, dopo aver fatto un bagno, al momento in cui accidentalmente era stato lasciato solo, egli chiuse violentemente una porta, preso da un accesso di febbre, aprì la finestra e si precipitò nella strada.

La caduta non lo uccise; egli conservò la sua lucidità di spirito e rialzatosi disse: — No, qui; — volendo evidentemente essere ricondotto al suo domicilio; fu impossibile.

Suo padre fece venire un prete, il quale disse a Sautumier che chiedesse perdono a Dio degli errori commessi.

Sautumier rispose affermativamente col capo.

L'abate gli chiese: — Avete piacere che io ritorni?

Sautumier con voce debole rispose: — Sì, ritornate.

I medici avevano constatato delle lesioni interne: infatti egli soccombette dopo 3 ore.

Madame Dufresne, colla quale viveva maritalmente, è incinta; in preda ad una crisi di nervi pericolosa, venne condotta in una casa di salute.

Sautumier aveva 27 anni; era vedovo con una figlia, la quale credità quarantamila franchi di rendita.

Mentre Sautumier era un ardente socialista, il padre era un ardente monarchico.

Il bilancio dell'impero tedesco

BERLINO, 13. — Nel bilancio dell'impero le entrate e le spese si pareggiano in 1,328,301,824 marchi.

Le spese ordinarie ascendono a 838,137,580 marchi, superando di marchi 24,309,968 quelle del precedente esercizio.

Le spese militari permanenti presentano un aumento di marchi 6,935,571; le spese ordinarie della marina un aumento di marchi 3,542,971 e le spese straordinarie della marina un aumento di marchi 6,704,127.

La somma da coprirsi mediante le imposte matricolari degli Stati confederati è aumentata di marchi 11,701,980.

La situazione in Oriente

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 13, ore 4,45 pom. — (*B. S.*) Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse* che il fermento in Creta va assumendo proporzioni tali da dover richiamare l'attenzione generale.

Date le attuali condizioni della Turchia, sarebbe una pretesa esagerata il volere che la nuova costituzione venisse applicata immediatamente; però il malcontento dei cretesi è eccitato in sommo grado da numerosi incidenti e specialmente dal fatto che contrariamente al disposto della nuova costituzione, continuano a funzionare i vecchi tribunali.

La colpa di questa illegalità è tutta del vali Berovich pascià.

La situazione generale è quindi poco rassicurante; l'odio dei turchi per i cristiani, che a seguito delle atrocità commesse nell'ultima insurrezione raggiunse l'apice, fa temere gravi disordini.

I grandi acquisti di armi fatti recentemente dai cretesi nulla denotano di buono; dalla prossima primavera possiamo attenderci grandi sorprese.

×

LONDRA, 13. — Il *Daily News* ha da Atene: « Un notabile musulmano insultò e percosse il procuratore della Corte d'Appello di Candia. Questi si dimise. Il musulmano fu arrestato e poi rilasciato. Vi ha perciò grande agitazione a La Canea. »

×

COSTANTINOPOLI, 13. — L'assemblea generale armena ha eletto il nuovo Consiglio ecclesiastico laico del patriarcato.

Non vi fu alcun incidente.

Fra gli eletti del Consiglio laico vi è Artin pascià, sottosegretario di stato agli esteri.

L'elezione del nuovo patriarca è fissata per la settimana ventura.

L'ambasciatore italiano, comm. Pansa, dopo essere stato ricevuto dal sultano, è partito in congedo di alcuni giorni per affari di famiglia.

L'ambasciatore inglese, Currie, partirà probabilmente oggi per una gita a Brussa.

×

PARIGI, 13, ore 11,20 antimerid. — (*Jacopo*). Quattro membri della giovane Turchia, condannati alla reclusione nell'isola di Rodi, riuscirono ad evadere su di una barca greca preparata dal partito, sbarcando a Sira dopo un viaggio pericolosissimo.

×

COSTANTINOPOLI, 13. — I giornali annunziano che le riforme concertate l'anno scorso, tra la Porta e gli ambasciatori di Russia, di Germania e Francia sarebbero estese a tutto l'impero ottomano.

Si annette però poca importanza a tale informazione.

I BALLOTTAGGI IN UNGHERIA

BUDAPEST, 13. — Nel ballottaggio a Kecskemet, il candidato liberale Nagy è stato eletto deputato con 58 voti di maggioranza contro Ferdinando Zichy del partito popolare.

Le elezioni alla Dieta del Tirolo

VIENNA, 12. — Nelle città di Rovereto, Levico, Riva e Mezzolombardo furono rieletti a grandissima maggioranza deputati alla Dieta del Tirolo i deputati uscenti.

GIUDICI IN MISSIONE

Ad una osservazione che abbiamo dovuto fare, circa la *missione straordinaria* presso l'ufficio d'istruzione di Bologna affidata dal guardasigilli al giudice Balestri del tribunale di Roma — l'*Opinione* prima ed altri giornali poi hanno creduto di rispondere riportando dal *Resto del Carlino* un brano di prosa, con cui si pretende dimostrare che la missione non fu quella del processo Favilla, ma una missione generica, non precisata, con lo scopo, legittimo quanto ingenuo, di rinforzare l'ufficio d'istruzione del tribunale di Bologna, deficente di personale.

Che il Balestri sia arrivato a Bologna proprio la vigilia dell'apertura del processo Favilla, è una semplice combinazione. Un'altra combinazione è che il giudice istruttore capo abbia affidato questo processo al giudice appena sbarcato. Una terza che il Balestri abbia fatto lui le perquisizioni... E così via discorrendo.

Noi lascieremo volentieri al pubblico imparziale di apprezzare questo genere di difesa, che ci par peggiore assai dell'accusa... che del resto noi non abbiamo neppur formulato.

Ma non possiamo abbandonare questo argomento senza osservare che — qualunque sia la materia della missione, e a parte ogni sospetto politico — il fatto stesso di aver inviato al tribunale di Bologna un giudice, non in pianta ma in missione straordinaria, costituisce una anomalia non ammessa dal nostro ordinamento giudiziario.

Per la nostra legge il magistrato non ha giurisdizione se non in quella residenza in cui è destinato in ruolo stabile.

Un giudice che trovasi già in pianta in una determinata residenza non può essere destinato in missione speciale in un'altra, anche perchè con ciò si violerebbe il principio che nessun cittadino può essere sottratto ai suoi giudici naturali. A Bologna, per conseguenza, il cittadino non può essere processato che dal giudice che trovasi colà destinato in pianta stabile, o che da altra sede è ivi destinato in seguito a decreto di tramutamento. Il Balestri poi non potrebbe avere legittima giurisdizione a Bologna, anche perchè non ha lasciato di essere giudice di Roma ove il posto è rimasto vacante. Ciò è tanto vero che nell'attuale ordinamento giudiziario non si riscontra neppure la disposizione dell'ordinamento del 1865 la quale permetteva che un giudice da un tribunale venisse applicato ad un'altro. E l'applicazione è cosa ben diversa dalla missione speciale che non trova riscontro in nessuna disposizione di legge.

L'on. Costa, la cui dottrina e la cui pratica in materia d'ordinamento giudiziario nessuno può revocare in dubbio, non ignorava certo tutto ciò.

Quale è dunque il gravissimo motivo che lo ha indotto a passarvi sopra?

Questo ci dovrebbe spiegare la stampa ufficiosa, e noi ci auguriamo, sinceramente, che la spiegazione riesca esauriente e persuada tutti: prima di tutto noi, abituati fin qui a considerare il guardasigilli come uno degli spiriti più equanimi ed una delle forze più sane del gabinetto — come uno di quegli uomini su cui meglio possono contare quegli amici del Ministero, di cui uno, proprio ieri, a proposito appunto del processo Favilla, e delle chiacchiere che si fanno intorno ad esso, che « il Governo « deve guardarsi da compromettenti al« leati che, mentre per giustificare le loro « alleanze infide e innaturali si studiano « di mantenere continuamente agitato l'am« biente parlamentare con questioni irri« tanti e personali, impediscono o ritar« dano le alleanze naturali e schiette, le « sole che al Governo stesso possono dare « fondamento solido e vita sicura. »

Come potremmo conservare questa fiducia vedendo un giorno minacciati di tramutamento i più alti magistrati, sol perchè caduti in sospetto di quegli alleati, e un altro mandato dai giudici straordinari a sostituire gli ordinari là dove l'ambiente non è a quegli stessi alleati troppo favorevole?

Il rapporto di monsignor Macario

Traduciamo dall'*Osservatore Romano* di questa sera — che pubblica l'originale francese — il rapporto di Mons. Macario al Papa circa la sua missione per la liberazione dei prigionieri italiani allo Scioa.

Beatissimo padre,

Di ritorno dall'Abissinia, sono venuto a Roma a render conto alla Santità Vostra della missione da essa confidatami.

Fu il 10 maggio 1896, ch'io ricevetti nella nostra residenza patriarcale presso la Santa famiglia del Cairo, la lettera di Vostra Santità a Menelich Negus Negesti, imperatore d'Etiopia, non chè tre lettere di Sua Eminenza il cardinale segretario di Stato, contenenti il nostro incarico in Abissinia allo scopo di adoperarci alla liberazione dei prigionieri italiani, e delle istruzioni per l'esecuzione dell'incarico stesso.

Onorato in sommo grado dell'ambasciata affidata dalla Santa sede alla mia umile persona, e desideroso di associare la Chiesa Alessandrina di San Marco agli sforzi generosi del successore di San Pietro in un'opera di evidente carità, feci prontamente i miei preparativi e partii dal Cairo il 28 maggio.

Prima di partire, prevedendo ch'io doveva passare per Gibuti, porto francese all'entrata dell'Abissinia, inviai un telegramma a S. E. il cardinale di Stato, per pregarlo di « ottenermi dal Governo francese una raccomandazione telegrafica per le autorità di Gibuti. »

Il 29 m'imbarcai a Porto Said sul *Yang-Tsé*, piroscafo delle *Messageries maritimes* e arrivai a Gibuti il 5 giugno.

Quivi ho trovato la risposta di S. E. il cardinale segretario di Stato al telegramma da me inviatogli dal Cairo. Egli mi diceva che tutte le pratiche necessarie erano state fatte per ottenermi la chiesta raccomandazione. Mi recai allora alla residenza del rappresentante della Repubblica francese. Questi mi disse di non aver ricevuto veruna istruzione al nostro riguardo.

Mi rassegnai dunque a vivere a Gibuti come un semplice privato e feci conoscere questa situazione al segretario di Stato, con una lettera datata da Gibuti.

Non appena arrivati a Gibuti, comprendemmo che ci era impossibile penetrare in Abissinia senza che precedesse l'autorizzazione del Negus; così mi affrettai a chiederla per non prolungare troppo a lungo il nostro soggiorno sulla costa.

Agli 8 di giugno, vale a dire tre giorni dopo il nostro arrivo, scrissi quattro lettere, una al Negus, la seconda a ras Maconnen, la terza al grasmach Benti, governatore interinale dell'Harrar, che sostituiva Maconnen assente, e la quarta a sua grandezza monsignor Taurin vicario apostolico dei Galla, residente all'Harrar. La lettera indirizzata all'imperatore si trova fra i documenti ufficiali che accompagnano questo rapporto.

Al 14 giugno ricevetti la risposta del grasmach Benti che mi diceva che aveva spedito un corriere espresso per portare allo Scioa le mie lettere al Negus Menelich e a ras Maconnen. Ricevetti in pari tempo la risposta di monsignor Taurin. Sua Grandezza dandomi, nella sua lettera con una affezione paterna le informazioni necessarie, diceva che le circostanze in cui si trovava l'Abissinia rendevano difficile l'introduzione dei bianchi, che gli stessi russi erano mantenuti ancora fermi all'Harrar, vale a dire da quasi un mese, che il grasmach Benti non mi poteva di sua iniziativa accordargli l'autorizzazione di salire all'Harrar, ma che ci lasciava la via libera.

Dietro consiglio di monsignor Taurin, facemmo i nostri preparativi pel viaggio dell'Harrar. L'organizzazione della carovana ci fece arrivare al 3 luglio, giorno in cui ci mettemmo in marcia. L'indomani l'abate Wersovitz-Rey, che si recava allo Scioa contemporaneamente a noi per portare soccorsi ai prigionieri, cadeva malato d'un colpo di sole insieme ad uno dei suoi domestici bianchi. Entrambi sono morti fra le nostre braccia, e noi abbiamo creduto che la pietà ci obbligasse ad arrestare la nostra marcia per rendere gli ultimi onori a quelle due vittime della carità. Il 5 seguente scavammo le loro tombe a pochi chilometri da Gibuti, e l'indomani ripigliai la via del deserto col prete copto che mi serviva da segretario.

Il 10, nel nostro accampamento ricevetti una lettera di Mons. Taurin la quale mi annunziava che l'imperatore ci accordava tutte le autorizzazioni necessarie e aveva dato ordini a ras Makonnen per farci ricevere alla frontiera con gli onori dovuti alla nostra qualità di inviato della Santa Sede.

Il 17 incontrammo ad Arto, verso la fine del deserto Somali i 50 prigionieri liberati in occasione della incoronazione dello Czar. Sichome, a quanto raccontavano quei poveri prigionieri, non avevano quasi preso nulla da due giorni, demmo loro un grande sacco di riso e distribuimmo loro un centinaio di talleri.

Il 18 arrivammo a Gildessa, frontiera dell'Abissinia dalla parte del deserto Somali. Là Ato Marcha, governatore del luogo, ci ricevette per ordini ricevuti da Makonnen con un distaccamento di circa seranta soldati e per quel giorno ci dette cortese ospitalità.

Il 20 entrammo in Harrar dove il ras Makonnen ci fece un'accoglienza affabilissima; conoscendo la sua influenza presso il Negus, mi apersi confidenzialmente con lui circa lo scopo della mia missione, ed egli ci promise il suo appoggio.

Il ras avrebbe voluto trattenerci qualche giorno con lui; ma noi gli facemmo comprendere che la nostra missione era pressante. Allora egli ci dette una scorta d'onore che si unì ai nostri servi armati e prendemmo la via dello Scioa il 24 luglio.

Incontrammo per via dei poveri prigionieri, mal vestiti e recanti segni visibili di sofferenze e di miseria; li aiutammo secondo i nostri poveri mezzi lo permettevano.

Dopo molti stenti di ogni genere, giungemmo l'11 agosto ad Adis-Abeba. Il Negus ci ricevette, come Vostra Santità ha già saputo, con tutti gli onori dovuti alla dignità della Sede apostolica. Egli ci mandò incontro il giorno del nostro arrivo una numerosa scorta di circa 150 soldati con alla testa parecchi capi indigeni e l'ingegnere Ilg incaricato specialmente da Sua Maestà di augurarci in suo nome il benvenuto.

Presi allora la parola e ringraziai brevemente tutte quelle persone degli onori che ci si rendevano per considerazione verso Vostra Santità.

Il giorno dopo, mercoledì 12 agosto, verso le 10 del mattino, l'imperatore ci accordava un'udienza solenne. Mi recai al palazzo imperiale, scortato da tutto il clero abissino di Adis-Abeba, che non contava meno di cinquanta membri. Sono comparso davanti all'imperatore, ed a tutta la sua corte riunita. Gli ho esposto lo scopo della mia missione, col discorso che si trova fra i documenti allegati.

L'imperatore mi rispose come Vostra Santità sa già: il Papa è il padre di noi tutti; egli ha diritto di scriverci ed esprimerci tutto ciò che desidera. Ci rivedremo ancora e ci intratteremo in particolare sull'oggetto delle lettere pontificie.

Aspettavamo dunque, naturalmente, una seconda udienza. I digiuni e le feste dell'assunzione, lunghissimi nella chiesa copta ed abissina, non permisero a Menelich di concederci questo colloquio prima del 28 agosto, giorno in cui effettivamente l'avemmo. Esso fu particolare ed intimo.

Parlando al Negus Negesti del vero carattere della nostra missione, gli abbiamo fatto comprendere che questa missione non era per nulla nociva ai veri interessi dell'Etiopia.

L'imperatore comprese il nostro punto di vista e l'ha perfettamente gradito. In questa memorabile udienza del 28 agosto fu decisa la liberazione di tutti i prigionieri, meno gli ufficiali. Il mattino dopo correva per tutto Adis-Abeba la voce che i prigionieri dovevano ben tosto essere restituiti alla loro patria.

Erano anche stati impartiti ordini ai capi di far venire i prigionieri nella capitale. La voce pubblica affermava che fra 15 giorni, il tempo necessario per radunare tutti i prigionieri dispersi nei villaggi, vale a dire il 12 settembre, questi, meno gli ufficiali, prenderebbero la strada di Gibuti. Nello stesso giorno l'imperatore ci scriveva per dirci che rimetterebbe quanto prima la sua risposta a Vostra Santità.

Queste voci prendevano una consistenza ed una estensione generale, quando la domenica 6 settembre, vale a dire sette giorni dopo la famosa udienza nella quale Dio aveva toccato il cuore del monarca abissino, è arrivato ad Addis-Abeba un corriere dalla costa, portante la notizia della cattura fatta dagli italiani del vapore olandese carico di fucili e di munizioni per l'Abissinia.

Questa notizia era accompagnata dalle voci più strane sulle intenzioni del governo italiano rispetto all'Abissinia, e sugli armamenti che egli faceva. Queste notizie, false in gran parte, aggiunte alla cattura reale del vapore olandese, hanno prodotto una viva sensazione ad Addis-Abeba; era un terrore universale. L'imperatore fece radunare, la domenica stessa in cui apprese la notizia della cattura del vapore olandese, un numeroso Consiglio, che tenne riunioni al palazzo per più giorni di seguito.

Dal 9 settembre ho saputo che le intenzioni favorevoli di Menelich erano cambiate, e che i poveri prigionieri dovevano rinunziare alla speranza di essere da noi liberati. L'imperatore, con grande suo dolore, non sapeva più qual partito prendere riguardo Vostra Santità.

Il pensiero di dare qualche prigioniero era venuto alla sua mente; ma trovava che era far poco e poco concedere al Padre comune dei cristiani che domandava la liberazione di tutti. Così Menelich è restato quasi quindici giorni in una de

cosa perplessità sulla risposta che doveva fare Sua Santità! Ecco ciò che ho appreso dalla bocca di un capo abissino, di quello che avvicina di più Menelich.

Infine il 25 settembre a sera l'ingegnere Ilg, a nome del Negus, ci faceva ufficialmente partecipi della risposta che Menelich credeva di dover fare a Vostra Santità! Egli mi ha parlato quasi un'ora delle gravi ragioni che avevano messo l'imperatore in questa dura necessità!

Egli m'ha assicurato che l'imperatore era stato interamente favorevole al successo della nostra missione, e che la liberazione dei prigionieri sarebbe stata certa senza il disgraziato incidente della cattura del *Doelwick* e senza tutte le voci che correvano sulla intenzione che ha l'Italia di proseguire le ostilità e di riprendere la guerra. Egli mi ha dichiarato che l'imperatore, dopo la decisione del suo Consiglio, era afflitto al di là di ogni espressione, che circostanze impreviste e indipendenti dalla sua volontà non gli permettessero di soddisfare Vostra Santità, cui si sarebbe vivamente augurato di poter dare questa nuova prova della sua profonda simpatia.

L'ingegnere Ilg mi disse nello stesso tempo che il Negus mi avrebbe concesso udienza il primo ottobre.

Venuto quel giorno, Menelich mi consegnò con le sue proprie mani la lettera, contenente la sua risposta a Vostra Santità. Mi disse che egli era estremamente afflitto di non potere accordare a Vostra Santità, ch'egli considera come il padre di tutti, la liberazione dei prigionieri; nuove circostanze lo avevano messo nell'assoluta impossibilità di farlo. Ho risposto al Negus: l'intenzione della Santa Sede era stata solamente di fare appello alla sua generosità; ma poichè Sua Maestà giudicava, per gravi ragioni sopravvenute all'improvviso e indipendenti dalla sua volontà, che l'interesse dei suoi Stati esigesse di ritenere i prigionieri, io mi sottomettevo alla sua decisione; io non avevo più che da ringraziarlo per l'accoglienza benevola e simpatica che avevo trovata nel suo impero, e gli auguravo, prima di lasciarlo, lunghi anni di regno.

Il Negus mi rimise allora una gran croce abissina come ricordo della sua imperiale simpatia.

Io mi affrettai a ripartire dopo aver preso congedo da Menelick, e mi recai a Roma a recare a conoscenza di Vostra Santità il risultato di una missione che ha durato cinque mesi e mezzo. Noi abbiamo lasciato Addis Abeba con le lagrime agli occhi; sentivamo il nostro cuore spezzarsi al pensiero che noi abbandonavamo quei cari prigionieri [illegible]

Abbiamo distribuito loro i soccorsi della religione ed essi venivano tutte le domeniche in folla per assistere alla messa. Crediamo poter dire davanti a Dio di aver avuto per loro tutta l'affezione del vostro gran cuore paterno.

Abbiamo benedetto al nostro arrivo in Abissinia, in nome di Vostra Santità, tutti i prigionieri che si trovavano in Addis-Abeba e tutti quelli che abbiamo incontrato sulla nostra strada [illegible]

Ecco — Beatissimo Padre — la relazione il più che sia possibile esatta della missione che Voi ci avevate [illegible].

Io la depongo ai piedi di Vostra Santità invocando l'apostolica benedizione.

Scritto a Roma l'11 novembre 1896.

✝ *Cirillo vescovo di Cesarea*
vicario patriarcale d'Alessandria e di tutta la Predicazione di San Marco.

Le sevizie contro i prigionieri

FIRENZE, 12. — (*Lando*). Ho avuto occasione di parlare con Vincenzo Ballerini, di Campi Bisenzio, e Luigi Gensini, della Lastra in Comune di Fiesole, ambedue compresi tra i cinquanta prigionieri, liberati dal Negus per festeggiare l'incoronazione dello czar.

Dopo la lettera del tenente Pini che sollevò tanto e così universale raccapriccio, sarebbe superfluo ricordare ancora una volta gli strazi fisici e morali, sofferti dai prigionieri, segnatamente nella marcia inumana dal Tigrè allo Scioa.

Mi limito a riferire qualche orribile circostanza raccolta dalla bocca dei due reduci e che mi sembra ignorata finora.

Dal soldato Ballerini, il quale è sempre piuttosto sofferente in salute, ho appreso la fine miseranda di un ufficiale, che gli fu gentile compagno nelle prime tappe, e di cui taccio il nome e il grado, perchè non so se alla sventurata famiglia sia pervenuta notizia della morte di questo congiunto.

E' noto come i primi giorni, dopo la battaglia, fossero i più tristi per i prigionieri: affaticati dalle fatiche della campagna, del pazzo assalto e dell'ineguale combattimento, oppressi dal pensiero della sconfitta e dai più seducenti ricordi degli affetti lontani; spogliati d'ogni loro indumento (operazione eseguita al campo del Negus, lui consenziente se non ordinatore, come dovrebbero ricordare gli apologisti della magnanimità menelichiana) incolonnati e sospinti a suon di legnate verso il cuore dell'Abissinia, verso una mèta ignota e un destino pauroso.

L'ufficiale, che il Ballerini ricorda con viva commozione, dopo vari giorni di marcia e di privazioni, si lasciò cadere, sfinito, all'ombra di una pianta. Alcuni compagni, tra i quali il Ballerini, cercarono inutilmente di ridargli lena con premurose parole d'incoraggiamento, il solo aiuto che fosse in loro potere: intanto sopraggiunsero i soldati abissini che erano in servizio di scorta alla coda della squadra, e, come d'uso, si diedero a bastonare il caduto per obbligarlo a marciare ancora.

Veduto riuscir vano ogni loro sforzo, alcuni di quei feroci rialzarono l'ufficiale ed uno di loro lo uccise barbaramente, infliggendogli un supplizio che è oggi abolito anche in Turchia!

Il Ballerini e gli altri che si erano soffermati per la pietosa opera, fuggirono inorriditi, temendo d'andare incontro alla medesima sorte.

Avendo domandato al Ballerini, per associazione di idee, che ci fosse di vero nelle voci corse di lubrici oltraggi, di cui alcuni ufficiali sarebbero stati vittima, egli, dopo esitanze e circonlocuzioni, buone a prestarsi ai più disparati apprezzamenti, dichiarò che non fu mai testimone oculare di ciò; ma che si parlava, come di cosa certa, di queste violenze contro certuni, sia ufficiali, sia soldati, tanto che provvidero tutti ad armarsi di bastone, cercando inoltre di stare sempre riuniti in gruppi numerosi per respingere eventuali tentativi.

Il Gensini su questo proposito disse che di certe cose tutti ne parlavano, tanto durante la captività, quanto a bordo, nel viaggio di ritorno in Italia, ma che egli ha l'abitudine di affermare e di credere soltanto quello che vede coi propri occhi.

Affermò tuttavia che i poveri ufficiali furono sempre i più maltrattati e perseguitati, finchè non giunsero ad Entotto.

Ricorda che si cercava ogni mezzo per negare loro il misero vitto, o che veniva loro concesso a prezzo d'ogni maniera d'umiliazioni; come, ad esempio, obbligandoli a tagliarsi i baffi, per poterli poi bersagliare con grossolani insulti.

Il Gensini, che è un giovanotto pieno d'intelligenza, dice che avendo veduto tutti i prigionieri ad Entotto, ove furono riuniti per l'ingresso trionfale del Negus, crede il loro numero molto inferiore alle cifre date da Nerazzini e Macario e che io gli citai.

Egli trae questa sua convinzione da un conto che fa sul numero delle squadre che componevano la colonna in marcia e su quello degli individui assegnati a ciascuna squadra.

A proposito di certe notizie

La *Gazzetta di Venezia* pubblica la seguente lettera di un portogruarese, soldato in Africa — lettera che porta il timbro postale di Saganeiti, Asmara *18 ottobre* e quello di Portogruaro 6 novembre:

Saganeiti, li 17 ottobre 1896.

Cari genitori. [illegible]

Sfrondando questa lettera di quanto vi può essere d'esagerato nelle voci raccolte dal soldato veronese, sta di fatto ch'essa conferma: 1° il concentramento di truppe italiane a Adi Cajè; 2° l'avanzata di ras Mangascià, che *fu respinto dai nostri*. Nè più nè meno dicevano i brani di lettera dall'Eritrea che abbiam pubblicati giorni sono e che sollevarono tanto rumore di smentite e di polemiche irose.

×

Ancora: si è detto che una certa notizia, riguardante gli obbrobrii patiti dai soldati italiani prigionieri allo Scioa, era stata messa in giro — e chi sa con quali fini — dai giornali crispini. Ora, per la verità, è bene ricordare che nel *Resto del Carlino* del 1 maggio 1896, si leggono in quarta colonna della prima pagina sotto il titolo *I prigionieri italiani* le seguenti righe:

Si conferma che i prigionieri italiani, sotto minaccia di morte, vengono adoperati dai capi abissini per appagare oscene passioni.

E il *Resto del Carlino* è notoriamente un giornale anticrispino.

I trasporti per l'Africa

I lettori ricorderanno che nella primavera scorsa, in occasione del rimpatrio delle truppe d'Africa, sorsero alcuni lamenti riguardo all'affollamento dei soldati sui vapori, e agli inconvenienti che ne derivavano, e si volle trovarvi materia per gravi accuse alla Società di navigazione generale.

Fin d'allora noi facemmo avvertire che la Società di navigazione generale, la quale aveva noleggiato al governo i vapori, non aveva nè poteva avere ingerenza nell'imbarco delle truppe, e che l'affollamento dei piroscafi dipendeva dal comando di Massaua. Anzi quest'affollamento danneggiava, oltre alla salute dei soldati, anche gli interessi della Società.

La verità delle nostre osservazioni non apparve chiara, subito, alle menti di tutti, tanto che il comm. Piaggio in una lettera, che fu resa pubblica, annunziò che si sarebbe querelato contro i giornali che avevano ingiustamente accusato la Società. Ma il tempo da quel galantuomo che è, ha dissipato ogni dubbio.

Oggi, infatti, ci giunge da Torino la *Gazzetta del Popolo*, con una dichiarazione che ci sembra utile di esattamente riferire.

« Quando corsero — scrive la *Gazzetta* — voci circa dolorosi accidenti che si sarebbero verificati nei trasporti marittimi delle truppe che ritornavano dall'Africa, diversi giornali, fra cui il nostro, mossero appunti alla Navigazione generale.

« Si ebbero poi notizie di inchieste ordinate dal governo, di provvedimenti presi verso qualche funzionario e da ciò poteva argomentarsi che la responsabilità non pesasse sulla Navigazione generale.

« Il comm. Piaggio, amministratore delegato di quest'ultima, intanto, aveva pubblicata una lettera colla quale scagionava la sua Società dalle mosse accuse.

« Noi, che non abbiamo ragione di malanimo contro la Navigazione Generale Italiana, la quale ha un còmpito altissimo cui si connette tanta parte della vita economica del paese pubblicammo la lettera del comm. Piaggio.

« Alla nostra volta abbiamo anche fatte indagini allo scopo di accertare quanto vi fosse di vero in quelle voci che avevamo pure riprodotte.

« Nel corso di tali indagini ci siamo dovuti persuadere che gli inconvenienti che si erano lamentati si dovevano attribuire a cause indipendenti dalla N. G. I., ed abbiamo potuto constatare che ufficiali di ogni grado ed impiegati concordemente attestano che nel trasporto delle truppe per l'Africa il comm. Piaggio, i comandanti e gli equipaggi con patriottico intento hanno gareggiato di zelo nell'adempimento del difficile incarico. »

Ed è proprio questa la verità. Paragonando il servizio fatto, in occasione della guerra d'Africa, dalla Navigazione Generale, con quello che fecero in simili occasioni Compagnie di navigazione estere potentissime, si toccherebbe con mano che l'Italia ha potuto eseguire i suoi trasporti con maggiore celerità, con maggiore economia e con minori inconvenienti di ogni altra nazione europea.

In giro per il mondo

L'*Ordine* di Ancona riferiva, giorni sono, che un corteo formatosi per commemorare l'anniversario di Mentana in quella città era stato fatto segno a dimostrazioni ostili da parte dei membri di un Circolo clericale, che dalle finestre giunsero perfino a sputare su la folla.

Contro questo nuovo modo di spargere i precetti cristiani, i liberali vollero protestare e prendersi la rivincita; e quando fece il suo solenne ingresso in Ancona il nuovo vescovo, proveniente dalla diocesi di Montefiascone, fu accolto a fischi da quelli che avevano ricevuti gli sputi del Circolo clericale.

Così, il nuovo vescovo ne andò per le mezzo e scontò lui le intemperanze dei membri del Circolo clericale.

Io vorrei che non ci fossero stati nè sputi nè fischi; ma il vescovo, ci scommetto, avrebbe anche desiderato che lo zelo dei suoi ammiratori si fosse limitato a quei pochi cristiani pugni scambiati tra liberali e clericali.

Invece, ecco che gli stampano un opuscolo elogiativo, zeppo di prose e di poesie.

Saggio di una poesia, intitolata: *Obbedienza lieta*:

I membri devono
 Star attaccati,
 E debbono essere
 Tra lor connessi.
Chè babilonia
 Tutto addiventa,
 Se un tira, indocile,
 E un altro allenta!

Ah! povero vescovo!
Ma il poeta implacabile prosegue:

Di prima origine
 Anzi noi siamo
 Della medesima
 Ciccia di Adamo.

E ciccia, sia pure! ma il panegirista continua:

Siam tutti un popolo
 Tutti di un pelo,
 Fatti rinascere
 Tutti pel cielo.

Ah! povero vescovo!... Se son tutte di un pelo e di questo pelo, le sue pecorelle, le faccia tosare.

×

Pei criminalisti, pei frenologi, pei psichiatri, pei psicologhi.

In una grande casa della piccola città di Pierrefitte abitava il signor Francesco Bachimont, di 45 anni, il quale aveva per amica, da molti anni, una donna, Giulia Weiss, più giovane di lui di dieci anni.

La cronaca dei giornali non descrive le fattezze di questa donna; e questa è una grave omissione tutta a danno dei criminalisti, frenologhi, psichiatri ecc. ecc.

Ma dopo che il lettore avrà saputo le sue gesta, potrà figurarsela come meglio gli talenterà.

Tre settimane or sono, la signora Weiss si recò a Parigi, per andare a teatro con delle conoscenze. Tornata a Pierrefitte alle 2 del mattino, picchiò alla porta della camera abitata da Bachimont.

Quest'ultimo, attraverso l'uscio, desto dal sonno, chiese:

— Che cosa desideri?

— Nient'altro che augurarti la buona notte.

Bachimont apre; ma appena egli è apparso sulla soglia, la Weiss, con un revolver che ha comperato apposta a Parigi, gli fa fuoco addosso.

Bachimont riceve il proiettile in un braccio. Si volta pronto per rinchiudere la porta, ma la Weiss, più pronta di lui, fa fuoco altre quattro volte.

Tre colpi si perdono tra il muro e la porta, il quarto colpisce Bachimont alla schiena.

L'uomo cade, ma non perde i sensi e procura di rialzarsi.

Allora la Weiss si fruga in tasca, ne cava delle altre cartucce, ricarica tranquillamente l'arma e ne appoggia la bocca sul petto del disgraziato.

Allora Bachimont supplica la Weiss di non finirlo, di risparmiarlo.

La Weiss, bontà sua! si piega alla preghiera e, col revolver sempre puntato contro il ferito, gli propone, se vuole avere salva la vita, di scrivere un biglietto nel quale dovrà dichiarare che ha voluto lui darsi la morte.

Bachimont, con mano tremante, mezzo dissanguato, scrive il biglietto; l'ottima signora Weiss gli lascia vicino il revolver e corre a chiamare un dottore e ad avvertire la polizia.

Il dottore si avvede subito, per la direzione delle ferite, che non può trattarsi di un tentato suicidio; la polizia interroga il pover'uomo che si decide finalmente a parlare.

E l'ottima signora Weiss è condotta in carcere, dove dichiara che aveva voluto vendicarsi del Bachimont per certe sue infedeltà.

E adesso, a voi, signori criminalisti, frenologi, ecc. ecc.

Una delinquente di questo genere non si trova facilmente.

×

Tribunale penale.

— Voi siete stato di già condannato?

— Sissignore, per reato di stampa.

— Ma il vostro certificato penale porta: « Bancarotta fraudolenta. »

— Appunto... *irregolarità nei miei libri.*

Richel.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 13, ore 2,30 pomeridiane — (*D.*) E' stato oggi pubblicato un manifesto del Comitato per un pellegrinaggio degli operai livornesi alla tomba di G. Mazzini, a Staglieno, il 14 marzo 1897, giorno festivo. Il manifesto reca le firme del presidente, signor Olinto Boccani, e del segretario signor Mario Paoli.

Gli aderenti dovranno versare una lira settimanale. Le adesioni si ricevono alla sede della Fratellanza operaia Carlo Bini, dove da domani 14 si riceveranno i versamenti il sabato sera dalle 8 alle 10, e la domenica mattina dalle 10 alle 3 pomeridiane.

— L'associazione fra gl'impiegati civili e pensionati dello Stato, d'accordo con la Federazione generale di Bologna, si è occupata e si occupa pel miglioramento delle condizioni degli impiegati ferroviari e doganali. Intanto il Comitato direttivo continua gli studi per la instituzione approvata in massima, di una Banca cooperativa di sconto per azioni fra i soci.

— Alfredo Stellato, di cui principierà a giorni il processo alle Assise di Firenze, come v'informai, ha scelto a suoi difensori gli avvocati Vittorio Vaturi di qui e Carlo Corsi di Firenze.

— Domenica mattina, alle 9, tutti gli ufficiali in congedo, qui residenti, dovranno presentarsi al distretto militare, in perfetta tenuta di marcia, senza stelle. Saranno ricevuti dal colonnello cav. Pincetti, nuovo comandante il distretto. Gl'impossibilitati a presentarsi, dovranno giustificare, con documenti, il loro impedimento, indicando in quale altro giorno potranno presentarsi.

— Iersera, la « Fratellanza operaia Carlo Bini » recò una corona votiva sulla tomba del suo titolare, a Montenero — e ne commemorò l'anniversario della morte, che ricorreva, con una conferenza.

— Sono vivi i lamenti per la mancanza di vagoni a Giuncarico, ove si carica la lignite delle cave dello Stabilimento metallurgico di Piombino.

— All'ufficio dei pacchi, alla Barriera del Porto, mancano, con grave danno del pubblico, di continuo, gli impiegati addetti alla distribuzione e all'accettazione de' pacchi. Un solo impiegato è davvero insufficiente.

— Il prof. cav. uff. Carlo Resio, decano dei professori della R. Accademia navale e della antica Scuola di marina di Genova — è stato nominato coadiutore degli studii alla Accademia stessa.

— L'assessore all'igiene, prof. Castelli, sta studiando, coi medici Bastelli, Francini e Fabbri, la istituzione di una guardia medica diurna e notturna, già sollecitata dai voti del Consiglio comunale, dichiaratosi favorevole alla proposta dell'assessore stesso, e invocata dalla cittadinanza come provvida e necessaria.

— Per dispiaceri amorosi, si sono avvelenate col fosforo dei fiammiferi Paolina Biagioni, sedicenne e Velia Ricci — due bellissime ragazze del borgo Sant'Jacopo. E con la tintura di iodio, certo Agenore Terreni, di anni 23, pure per amore contrariato. Soccorsi in tempo, tutti e tre sono più sani di prima.

— La compagnia di varietà Alboni e Francioli, si è accaparrata le simpatie del nostro pubblico che accorre in folla al *Politeama livornese*, dove essa agisce.

APPUNTI CASERTANI
(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 13, ore 11 ant. — (*De Leonardis*). La crisi municipale non ha fatto un passo: resta immutata, e continuano vive le pratiche per risolverla subito, evitando lo scioglimento del Consiglio.

Ieri al giorno, in casa del funzionante sindaco dimissionario cav. Daniele, vi fu una riunione di consiglieri: tra presenti e aderenti giunsero al numero di 29.

Fu discusso lungamente sulla situazione, e si rinviò ogni deliberazione a un'altra adunanza.

L'on. Leonetti convocherà tutti i componenti del Consiglio, per riuscire a un accordo.

Intanto si fanno insistenti sollecitazioni presso più d'una egregia persona per indurla ad accettare il sindacato.

Qualora tutto ciò fallisca, non resta che la venuta del commissario regio.

— Ieri sera, verso le otto, nella vicina borgata di Aldifreta si sviluppò un gravissimo incendio.

Accorsero da qui, con pompe, le guardie municipali, che lo spensero.

Danni notevoli.

NOTE TERNANE
(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 13. — (*A. V.*) La Società dei veterani e reduci dalle patrie battaglie dal 1848 al 1870, ha diramato invito alle Associazioni cittadine e del circondario per prender parte alla solenne commemorazione dei martiri di Mentana che avrà luogo domenica prossima.

La riunione è fissata per le ore 13 in piazza Valnerina, da dove le Associazioni ordinate in corteggio percorrendo le vie principali della città si recheranno al Cimitero comunale, dove il distinto avvocato Felicissimo Marabini pronunzierà un discorso di circostanza.

— Il *Teatro Comunale* si aprirà domenica sera per una recita a beneficio dei coniugi Pappacena i quali in unione a distinti filodrammatici della città daranno l'*Otello* di Skakespeare.

— L'altro ieri nell'annunziare la partenza di 100 operai dell'Iutificio Centurini per quello di Ponte a Moriano (Lucca) del sig. Balestrieri, incorremmo in un errore che di buon grado rettifichiamo.

Fu per gli ottimi uffici di questa Camera di lavoro che detti operai, hanno potuto trovare un migliore collocamento, e non già per eccessiva tenerezza della direzione di questo Iutificio.

La Banca Popolare cooperativa di Pisa
(Nostro telegramma partic.)

PISA, 13, ore 2,10 pom. — (*Baracconi*). Il tribunale, determinando provvisoriamente il giorno 2 ottobre 1893 come quello in cui ebbe luogo la cessazione dei pagamenti della fallita Banca Popolare Cooperativa rileva negli *attesochè*, come resulti che fino da epoca assai anteriore fosse esaurito il capitale sociale e regnasse pieno dissesto economico, e come continuassero i pagamenti « con mezzi dolosamente rovinosamente procurati, fra i quali i rinnuovi di cambiali di comodo con firme di amministratori per ottenere dagli istituti di emissione gli sconti. »

E' da ricordarsi che amministratori della Banca erano i più stimati personaggi della nostra cittadinanza e che ne era presidente un senatore del regno.

Una banca in liquidazione

GIULIANOVA, 12. — (*Cavalli*). La locale Banca Mutua Popolare dovrà fatalmente essere liquidata per una lunga, deplorevolissima serie di irregolarità amministrative riscontrate in tutte le sue gestioni dall'impianto ad oggi.

Le irregolarità sono state messe in rilievo ed esposte al Consiglio d'amministrazione con una relazione del cav. Dosi direttore della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, nominato dal Consiglio stesso ad ispezionare la nostra Banca e ha appurato un ammanco incontestabile, come pare, di cento e più mila lire, a danno degli azionisti.

Intanto nell'interesse dell'Istituto, e questo è quello che più ci preme, si è trovato il capro espiatorio nella persona dell'ex-direttore dacà di Casalaspro, il quale ha assunto tutta la responsabilità dell'ammanco, coprendolo con altrettanti effetti garantiti con ipoteca.

Abbiamo detto capro espiatorio perchè per quanto siamo d'accordo nel riconoscerlo responsabile di molte delle irregolarità riscontrate, altrettanto poi siamo convinti che non tutti gli abusi e le irregolarità stesse siano stato commesse sotto la sua gestione.

Il tracollo del nostro Istituto è dipeso più che da altro dalla facilità con la quale si son creati dei direttori ignari affatto di contabilità bancaria e delle gravi responsabilità che assumevano e dalla facilità stessa con la quale essi direttori si sono succeduti senza che alcuno di loro abbia mai preso una consegna regolare e scrupolosa dell'Istituto stesso. Perchè se la cancrena veniva curata nel suo primo stadio, la Banca non avrebbe certamente chiuso gli sportelli agli azionisti, non avrebbe vissuto per molti anni una vita tisica lavorando a perdere, ed oggi non si troverebbe di fronte ad una liquidazione le cui conseguenze pel commercio cittadino non possiamo prevedere!

Ancora l'assassinio dell'avvocato Alessi
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 13, ore 3,25 pom. — (*Gugliuzzo*). Dalle indagini fatte si crede che l'assassinio dell'avv. Alessi sia avvenuto perchè gli avversari dei suoi clienti si ritennero lesi nella quota loro spettante dalla divisione della piccola eredità lungamente contesa.

L'ispettore Annovazzi recatosi a Parco la notte stessa dell'assassinio, ha raccolto gravissimi indizi contro costoro, tali Marfia padre e figlio, che ieri sera furono tradotti a Palermo. Il figlio sarebbe autore dell'appostamento. Anche i complici furono arrestati.

Il cadavere dell'Alessi giungerà più tardi. Lascia la moglie e dei teneri figliuoletti. La sua fine ha destato largo compianto.

Cronaca del cattivo tempo

GROSSETO, 12. — In seguito alle straordinarie piene verificatesi in questi ultimi giorni nei corsi d'acqua di questo circondario idraulico, il ministero dei lavori pubblici, ha telegraficamente ordinato il trasferimento a Grosseto degli ingegneri Distretti e Roselli del genio civile di Pisa, e di un aiutante da Roma.

In considerazione poi degli importanti lavori di bonifica che procedono alacremente, sarà probabile che questi nuovi impiegati restino confermati qui definitivamente.

MONTEVARCHI, 12. — Oltre ai danni rilevantissimi recati a queste campagne dalla straordinaria alluvione di sabato scorso, anche il ceto operaio ne risentì la sua parte essendosi chiusi diversi opifici fra i quali la filanda Maestrelli, che ebbe danneggiato il macchinario in seguito alla recente alluvione; è stata per due giorni ferma e solo stamani ha potuto riprendere il lavoro. Pure la filanda Fabbrini molto più danneggiata, anch'essa nel macchinario, è ferma e non potrà, causa le riparazioni occorrenti, riprendere il lavoro che nella settimana ventura.

Si lavora sempre a riattivare le strade franate ed a ricostruire gli argini rotti dei torrenti (della Dogana e Giglio) che allagarono i campi per una vasta estensione di terreno producendo gravissimi danni.

CASTELLANA, 13, ore 10,5 ant. — L'alluvione della notte del 9 corrente allagava la parte bassa e popolosa del paese, cagionando 41 vittime.

I danni sono rilevantissimi, mettendo sul lastrico cinquecento famiglie bisognose.

Occorrendo pronti soccorsi si è interessato il governo onde ottenere un sussidio.

Nelle operazioni di salvataggio, durate tre giorni, si segnalava la benemerita locale arma insieme agli agenti comunali e parecchi cittadini.

Si iniziano sottoscrizioni per fornire i primi soccorsi.

BARI, 13, ore 4,15 pom. — (*Gambarini.*) Le nuove e forti pioggie allagarono presso Portagrande il vicino comune di Castellana. L'acqua, per l'ostruzione dell'antico alveo di torrentaccio vicinale, raggiunse l'altezza di cinque metri e in alcuni punti di sette.

Gli abitanti, intimoriti, si rifugiarono sui tetti in attesa di soccorsi.

Fiore, comandante della stazione dei carabinieri, e i suoi subalterni, con parecchi cittadini, iniziarono il salvataggio gettandosi a nuoto.

Intanto, su avviso del sindaco, giungevano da Monopoli alcuni battelli e marinai e da Bari il tenente Gandini con carabinieri.

Fu raccolta semiviva la signora Labruzza, da 25 ore bloccata dall'acqua; furono rinvenuti tre cadaveri in una scuderia, e altri quattro in case private.

L'acqua decresce, ieri era discesa a due metri. Si teme si rinverranno altre vittime. I danni sono rilevanti e parecchi stabilimenti industriali subirono vera rovina, fra cui la tessitoria Debellis per oltre centomila lire.

Dicesi che il cav. Debellis, proprietario, sia ferito. Mi auguro che la notizia sia inesatta.

Qui si è impressionatissimi.

Il locale *Corriere* aprì stamane una sottoscrizione a favore de' danneggiati.

VARESE, 13. — Oggi alle ore 5 1[2] a causa delle pioggie si franò un piccolo tombino sulla linea ferroviaria Nord Milano fra le stazioni di Varese e Malnate in provincia di Como, rimanendo sospeso il servizio.

Viene effettuato il trasbordo e si crede che il servizio potrà essere regolarmente attivato in giornata.

SPORT

LE CORSE AL TROTTO IN TREVISO

Nell'autunnale riunione di corse in Treviso quest'anno, oltre il concorso ippico, della cui felice riuscita avete notizia, la Società ippica provinciale (iscritta all'U. I. I. pel trotto in Roma) diede le corse al trotto, non meno del concorso interessanti specie per l'*handicap* internazionale a cui presero parte famosi trottatori americani.

Abbastanza risparmiate dalla pioggia, tre furono le giornate di corse che si compierono ieri, giorno di San Martino, dal quale s'intitola questa stazione ch'è tradizionale in Treviso per spettacoli ippici e teatrali.

Nel 1.o giorno erano tre premi: quello di *Apertura* che fu vinto da *Melegnano* del cav. Vertua di Quinzano, venendo secondo *Dunque* del principe Pignatelli di Napoli e terzo *Idston* di R. Nannucci di Firenze; il premio di *Incoraggiamento* fu vinto da *Milady* di Gherini di Milano e il premio del *Sile* fu vinto da *Milano* del comm. Breda, venendo poi secondo *Caspio* del cav. Rossi, terzo *Maria* del Breda e quarto *Melegnano* il vincitore del premio d'*Apertura*.

Assai belle e vivaci furono le gare del 2.o premio *Treviso* (grande internazionale). Vinse *Belcester* di Vertua seguito da *Spofford* di Lamma, *Ledie Hayes* di Rossi e *Argye-Sherman* di Giorgi.

Nell'istesso giorno il premio dell'*Ippodromo* fu vinto da *Milano* che aveva dietro *Aida* di Ricoeri e *Aramis* di Tamberi.

Ieri, la gran giornata di S. Martino, il concorso di forestieri e cittadini all'ippodromo di S. Maria del Rovere fu brillantissimo.

Si corsero tre premi: il premio *Tribuna*, il premio di *Allevamento* e il premio di *Consolazione*, e caso strano, ma che si è ripetuto ancora a Treviso, tutti e tre furono vinti dai cavalli (*Sonermann*, *Fedra* e *Burrasca*) del cav. Giuseppe Rossi di Crespano.

Ciò non esclude che siano stati ammiratissimi altri stupendi cavalli come *Corinne* di Ferri, *Argie Sherman* dei fratelli Giorgi, lo *Spofford* del Lamma, l'*Eddie Hayes* di Tamberi, il *Belcester*, la *Mattie X.* e *Diana* del cav. Vertua.

CORSE DI CAVALLI A SAN ROSSORE
(Nostro telegr. partical.)

PISA, 13, ore 2 pomer. — (*Baracconi*). La Società *L'Alfea* — con gradita sorpresa — ha deciso di tenere lunedì 16 corrente una riunione straordinaria di corse sul prato di San Rossore.

Domenica 15 ha luogo l'ordinaria riunione autunnale. Lunedì avranno luogo 4 corse.

Appendice del 14 novembre 1896

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Sul dinanzi un rialzo coperto di muschio scendeva con dolce pendio fino alla parete di vetro presso alla ribalta.

L'orchestra suonava una musica scritta appositamente dalla domatrice.

A un dato momento essa gettava sul braciere alcuni grani di un aroma misterioso.

Un fumo verdastro si svolgeva, riempiendo la gabbia, dalla quale esalava per tutta la sala un profumo acre e penetrante, producendo sui nervi degli spettatori una sensazione fresca e piacevole dapprima, che si mutava a poco a poco in una certa inquietudine.

Allora miss Elva cantava.

Era una canzone indiana, strana, d'un ritmo lento.

La domatrice non dava alla sua voce, d'un timbro puro e vellutato, una voce d'estasi e di sogno, tutta la sua estensione; si teneva volontariamente sui toni medi e su le sfumature.

Quindi a poco a poco il suo recitativo si faceva più vivace e dalla sua gola uscivano delle voci gutturali sempre più frequenti e acute.

La leggera bacchetta nera accelerava il suo movimento di rotazione e batteva l'aria fischiando con rapidi colpi.

Allora gli spettatori vedevano sorgere di mezzo alle piante teste orribili di serpenti, che svolgendo lentamente i loro anelli, venivano a ricoprire tutto il pendio di erbe e di muschi fino alla ribalta.

Vi era ogni sorta e ogni varietà di serpenti; ve ne erano di tutte le dimensioni; e tutti appartenevano alla specie più velenosa.

Non esisteva forse in tutto il mondo una più orribile e pericolosa collezione di rettili.

Crotali, bothrops, trigonocefali, serpenti gialli delle Antille, Parancas del Brasile, la vipera ferro-di-lancia, la vipera gialla della Martinica, il cobra-capello, la naja ballerina, e tutta una serie delle corte vipere della foresta di Fontainebleau, formavano il più strano e schifoso formicolio.

Sotto la bacchetta di Elva, i rettili si raggomitolavano al suolo, quindi lentamente inalzavano la loro testa piatta degli occhi lucidi come diamanti, l'alzavano sempre più alto seguendo i movimenti della bacchetta, i ritmi della orchestra e l'eccitamento del canto della domatrice.

Ben tosto la metà dei loro anelli appare snodata, e le serpi, appoggiate alle ultime loro spire, ondeggiano con un moto regolare e sempre più rapido.

I colli si gonfiano, le scaglie della pelle urtandosi fanno uno strano rumore, le bocche si spalancano e le lingue forcute dardeggiano.

D'improvviso una tempesta scoppia nell'orchestra: i timpani raddoppiano i loro colpi, le note più acute di tutti gli strumenti si uniscono in un accordo stridente.

Quindi, pure d'un tratto, si fa silenzio.

I rettili sembrano infuriati; i loro anelli si formano e si disfanno rapidamente; si piegano indietro come se volessero prendere uno slancio e scagliarsi sugli spettatori.

Elva dà un breve comando e la sua banchetta fischia per l'aria.

Orribili fischi rispondono a questi segnali; i rettili velenosi snodando rapidamente le loro spire si precipitano innanzi sul pendio erboso e in pochi secondi si vedono appiccicare il ventre schifoso alla parete di vetro e salire lungo di essa minacciando colle bocche bavose, coi denti aguzzi e colle lingue dardeggianti gli spettatori.

È uno spettacolo orribile.

Grida di terrore risuonano nella sala; i più coraggiosi non possono non risentirne un fremito.

L'effetto di questa marcia dei rettili striscianti e saltanti era stata tale, la prima sera, che ne era nato un panico e parecchie signore erano svenute.

Ora i giornali avevano spiegata l'esistenza della parete di vetro; ma ciononostante, ogni sera le grida di terrore, un movimento di sedie scostate attestavano l'emozione o l'inquietudine da cui erano presi gli spettatori.

Ed era appunto per provare queste sensazioni di terrore che la folla avida di emozioni riempiva tutte le sere il teatro.

Le prime file della platea si affittavano con parecchi giorni di anticipazione e a prezzi dieci volte maggiori dei soliti.

Altri amatori venivano soltanto per vedere Elva più dappresso.

Meravigliosamente bella, di una strana ed unica bellezza che risultava dall'armonico ed inatteso contrasto fra i capelli neri come l'ebano e ondulati, la pelle finissima ma bruna, e gli occhi celesti, miss Elva aveva fino dal primo giorno attratto l'attenzione dei frequentatori dei clubs sempre alla ricerca del nuovo e dello strano.

Miss Elva era diventata da un giorno all'altro la regina della stagione. Non era facile avvicinarla.

Erano necessarie delle alte raccomandazioni per ottenere di essere ammesso per qualche minuto ai ricevimenti che essa dava dopo la rappresentazione in un piccolo gabinetto attiguo al suo palco.

Le si riconosceva molto spirito, una estesa coltura e un buon criterio.

Cosa strana, miss Elva parlava il francese con tanta facilità e sicurezza quanto l'inglese.

Nulla si sapeva dei suoi precedenti.

La sua storia cominciava col suo debutto alle *Folies-Bergère*.

Non parlava mai del suo passato; e i suoi due servi neri, Djim e Boca, non ne parlavano più di lei.

Mistero assoluto, che aumentava l'interesse del pubblico ed eccitava la curiosità degli eleganti disoccupati.

Nessuna intimità nota o supposta con nessuno; al contrario un contegno riservato e una buona grazia naturale per ricevere sorridendo e col più amabile scetticismo gli esagerati complimenti prodigatile da certuni.

Quanto a certe proposte arrischiate, miss Elva le accoglieva con uno sguardo e con parole tali che toglievano agli imprudenti che le avevano fatte, la voglia di ricominciare.

— E' una virtù selvaggia, mio caro lord, diceva quella sera un signore sui quarant'anni, vestito elegantemente, con una rosa all'occhiello, seduto nella seconda fila delle poltrone.

— Che! - rispose il suo vicino, un inglese alto, complesso, con grandi favoriti grigi, che! caro duca, voi altri parigini irresistibili saprete bene addomesticarla!

— Mah!

— Forse che la parola - impossibile - sarebbe ritornata nel vostro dizionario?

— Non dico questo, Randolph; ma questa creatura è tale da sconcertare i più audaci.

— E' bella davvero; - osservò l'inglese dopo avere lungamente guardato miss Elva col suo cannocchiale; - ma s'io non m'inganno mi sembra d'aver veduto altre volte quella fisonomia.

— Davvero? Se sapeste qualche cosa di lei ci fareste un favore a tutti; poichè è diventato il problema alla moda questo: Donde viene la bella e misteriosa miss Elva?

— Mi duole, ma non credo che sarò io quello che risolverò il problema.

« Non riesco a precisare i miei ricordi.

« Il tipo è dei più belli e dei più puri dell'India; è il tipo dei Radipouj o figli di re, che pretendono avere un'origine divina. Ma dove può aver preso quegli occhi celesti?

« Senza questa particolarità, miss Elva ricondurrebbe alla memoria uno dei più tristi ricordi della mia vita.

— Un triste ricordo suscitato da una così divina bellezza?

— Eh, pur troppo! Ho avuto da combattere in India, per ragioni di Stato, una giovane, eroica quanto infelice, i cui dominii posti tra le montagne, nuocevano alla sicurezza della nostra frontiera.

Per aver ragione della resistenza dei suoi ho dovuto prendere delle misure piuttosto rigorose... Mentre se non fosse stato il mio dovere, e avessi potuto ascoltare il mio cuore, vi giuro che...

Ma sono scorsi ormai quindici o venti anni, e miss Elva doveva essere ancora a balia a quell'epoca. »

La conversazione che proseguiva sommessamente venne interrotta dallo scoppio di applausi tra i quali calava il sipario.

Miss Elva aveva acquietato il furore dei suoi rettili, e con mirabile destrezza, tra lo stupore del pubblico, coi sapienti movimenti della sua bacchetta, avea costretto i serpenti a rifugiarsi fra le erbe e le piante.

L'inglese, come poco desideroso di rievocare i suoi ricordi, si era taciuto, quando il suo interlocutore gli disse:

— Volete che vi presenti?

— Stavo per pregarvene.

— Fra un quarto d'ora sarà fatto.

— Siete dunque molto innanzi nelle grazie di miss Elva?

— Non tanto quanto vorrei. Fu un puro caso. Immaginatevi che io possiedo, a due passi dal teatro una casa attualmente sfitta tutta quanta, per un capriccio del mio architetto che l'ha fatta restaurare fuori di stagione.

« Non sarà abitabile che nella primavera prossima.

« La settimana scorsa si presentò a casa mia una signora, insistendo per essere da me ricevuta.

« Il cameriere mi assicura che è giovane, bella, elegante ed a lui sconosciuta.

« Il cameriere è un ragazzo avveduto, il quale conosce tutte le mie antiche amanti e veglia soprattutto ad impedire che taluna, abbandonata alquanto bruscamente, non venga a farmi qualche scenata in casa.

« Colei, mi assicurava, non la conosceva. Non c'era dunque pericolo e io la feci introdurre. »

— Miss Elva, lo indovino...

— Era dessa per l'appunto; in un delizioso abbigliamento da passeggio... Ne rimasi preso, affascinato.

« Essa aveva saputo che io ero proprietario di una casa disabitata, fornita di un cortile interno, e veniva a chiedermela in affitto per una quindicina di giorni.

« Alla sua richiesta non potei frenare un movimento di sorpresa.

« Non ne fu sconcertata; mi disse che sapeva benissimo che il signor duca di Valbreuse non si occupava lui, d'ordinario, della locazione dei suoi immobili; ma la qualità degli ospiti che ella si proponeva di introdurvi, necessitava il passo da lei fatto.

« Si trattava di cinque grandi tigri reali... ospiti alquanto strani.

« Accettai con entusiasmo le tigri reali.

« Ma le tigri reali non erano sole; vi erano anche i serpenti.

« Vada per i serpenti! avrei accettato il diavolo per inquilino, pur di trattenere per qualche momento ancora presso di me la mia bella visitatrice e parlare con lei.

« Essa conversava con bella grazia, mi informò della scrittura che aveva colle *Folies-Bergère*, ed io le predissi un successo splendido.

« Ma il successo ha superato tutte le mie previsioni. Da otto giorni sono cominciate le rappresentazioni della divina miss Elva; io non ne ho perduta una sola.

« I suoi trionfi mi riempirono di gioia; io l'adoro e mi vien voglia di farmi domator di bestie anch'io e mettermi a girare il mondo per non distaccarmi più da lei. »

— Come pigliate fuoco voi altri! - fece il flemmatico inglese. - Che direbbe la duchessa se metteste a esecuzione il vostro proposito?

— Mi immagino che prenderebbe la cosa abbastanza filosoficamente. E' un pezzo che la duchessa ha cessato di darsi pensiero della condotta di suo marito.

— La signora di Valbreuse è lontana da Parigi? Non l'ho veduta iersera al ballo dell'ambasciata inglese, dove essa è solita brillare come la regina della festa.

— Non c'era. Appena tornata da un viaggio in Egitto, la duchessa ha dovuto partire in tutta fretta, insieme a sua madre, per Rochegrise.

« Pare che mio suocero sia gravemente malato.

« Ma è un quarto d'ora che stiamo chiaccherando, ed io voglio essere il primo a baciare la punta delle dita a miss Elva. Venite, lord?

Il duca Enrico di Valbreuse e lord Randolph Holley lasciarono le loro poltrone e si diressero verso il foyer degli artisti.

Premio « Hamlet », corsa di siepi a vendere, L. 500 per cavalli di ogni età e paese, vendibili per L. 5000.

Premio « Pythagoras » per gentlemen. Corsa piana L. 500 per cavalli di ogni età e paese.

Premio « Melton » (handicap) L. 1000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni provenienza che non abbiano corso a Pisa il 15 novembre.

Premio « Andred », Corsa di siepi (handicap) L. 500 per gentlemen.

Corriere giudiziario

L'UCCISIONE DEL MARCHESE BERARDI

I lettori della *Tribuna*, ricordano certamente la tragica fine del marchese Filippo Berardi, ucciso, più di un anno fa, da un pazzo, certo Bruni Natale, nel mentre il marchese faceva una visita al manicomio di cui come presidente della Deputazione provinciale, aveva la sopraintendenza.

Il processo subito istruitosi, ebbe lunghe e straordinarie peripezie, e terminò col rinvio al tribunale dei seguenti imputati:

Bonfigli cav. prof. Clodomiro fu Tommaso, di anni 67, da Camerino, direttore del manicomio di Roma.

Gammarelli dott. Antonio fu Filippo, di anni 37, da Roma, medico primario del manicomio di Roma.

Marri Francesco di Saverio, di anni 35, da San Filippo, capo sorvegliante del manicomio di Roma.

Ambulanza Martino di anni 31, da Aquila, infermiere nel manicomio di Roma.

Costoro sono accusati di avere nelle loro rispettive qualità per imprudenza o negligenza, ovvero per imperizia nella propria arte o professione, o per inosservanza di regolamenti ordinari e discipline, cagionata la morte del marchese Filippo Berardi avvenuta per opera del ricoverato Bruni Natale affidato alla loro cura e custodia.

Il processo fu istruito anche contro Bruni Natale, ma, trattandosi di un pazzo, egli fu, naturalmente assolto.

La discussione di questa importante causa è fissata per i giorni 24, 25, 26 novembre.

L'ATTENTATO AL COMM. LE PERA

(*Tribunale di Roma 7ª sezione*).

Stamane i corridoi del Filippini presentano l'aspetto delle grandi occasioni, animati come sono dalla presenza dei numerosissimi testimoni del processo Bosco, e di moltissimi avvocati e studenti.

Poco prima di mezzogiorno i carabinieri introducono nella sala — ammanettato — Luigi Bosco, giovane sulla trentina, piuttosto basso, vestito modestamente. La vita del carcere lo ha molto abbattuto.

Appena entrato il tribunale e domandato le generalità all'imputato, l'avvocato Cartasegno — anche a nome dell'altro difensore avvocato Cabosvic — domanda che la causa venga rinviata per dar tempo a venire in Roma l'avvocato Roggiori di Torino, già nominato di fiducia dal Bosco ed ora trattenuto nella sua città per altri affari. L'imputato dal canto suo insiste perchè gli si permetta di essere difeso dal Roggieri — avvocato di sua fiducia.

Il tribunale si ritira a deliberare sull'incidente, e dopo mezz'ora rientra respingendolo.

Il presidente poi annunzia che il comm. Le Pera lo ha avvisato con una sua lettera che non potrà assistere al dibattimento.

Ed eccoci ad un secondo incidente.

La difesa ha citato il dottor Stefanucci-Ala per emettere quale perito un giudizio sicuro sullo stato mentale dell'imputato.

L'accusa ha anch'essa citato allo stesso scopo il dottor De Pedys, ma lo ha citato fuori termini, per cui la difesa chiede che mentre sia ritenuto il suo perito, venga licenziato quello di accusa.

Il pubblico ministero cav. Paulucci propone allora che la causa venga senz'altro rinviata per provvedere alla regolare nomina del suo perito, ciò che il tribunale consente, ordinando una perizia fatta d'accordo dai dottori De Pedys e Stefanucci-Ala, e rinviando la causa ad altra udienza.

E con questa conclusione — che è la più giusta e logica — il dibattimento è chiuso.

Il nostro Supplemento a colori

Il numero di questa settimana del nostro *Supplemento illustrato della domenica* reca due grandi quadri a colori, uno dei quali rappresenta « Il Principe di Napoli e la sua sposa alle Cascine, a Firenze, » l'altro illustra un episodio delle inondazioni nel Ferrarese: « una famiglia di contadini salvata dai soldati mentre le acque stavano già per coprire il tetto della casa su cui si erano rifugiati. »

Il testo contiene, oltre al principio di un interessante romanzo, *L'avventura di Edward Doran*, i seguenti articoli: Da una domenica all'altra (Sandor) — Il demone professionale (racconto) — Varietà: Un principe di Savoia che cerca moglie — Corriere fotografico — Le industrie umane — I consigli del medico — La pagina delle signore (con 4 illustrazioni) — La campagna presidenziale in America (con 2 illustrazioni) — Corrierino filatelico (con 2 illustrazioni) — Giuoco di scacchi — Giuochi a premio.

Per le inserzioni, avvisi *réclames* nella **Tribuna-Supplemento della Domenica** (illustrato a colori) rivolgersi direttamente alla *Amministrazione della* **Tribuna - Supplemento**, Via Marco Minghetti, 3, Roma. — Tiratura copie 120,000.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

CRONACA DI ROMA

IL RE DI SERBIA A ROMA

Da Monza sono state ieri trasmesse a Roma le prime disposizioni per l'imminente arrivo del re di Serbia e per il ritorno dei Reali, i quali giungeranno alla capitale nella mattina del 23 corrente.

Il programma delle cerimonie rimane nelle linee generali quello già da noi preannunziato, e si può riassumere così:

Mercoledì 25. — Arrivo di re Alessandro. Si recheranno a riceverlo alla stazione il Re accompagnato dalle alte cariche di Corte, il presidente del Consiglio, il prefetto, il sindaco di Roma e il generale comandante il corpo d'armata.

La Regina attenderà il sovrano serbo a palazzo, dove si troveranno pure riuniti i grandi dignitari dello Stato per le presentazioni di rito.

Giovedì 26. — Pranzo di gala con invito ai presidenti del Senato e della Camera; ai ministri di Stato e ai dignitari di Corte.

Sabato 28. — Rivista militare.

Non è ancora stabilito, ma è probabile che il re di Serbia abbandoni la capitale la sera del 28.

Re Umberto metterà a disposizione del giovane monarca un aiutante di campo generale, e un ufficiale superiore della sua Casa militare, non ancora designati, i quali si recheranno ad incontrare il re di Serbia al confine italiano.

×

Re Alessandro viaggierà da Vienna a Roma in un vagone-*salon* delle ferrovie austriache. Per il seguito — non molto numeroso del resto — sarà noleggiato un vagone degli *sleeping-car*.

Da Ala a Roma il treno reale sarà scortato da un ispettore superiore dell'Adriatica, la quale fornirà ad Ala le macchine e i vagoni per il trasporto del personale di servizio e bagagli.

Nella stazione di Roma non si faranno lavori di addobbo; soltanto alle porte interne ed esterne della sala verranno collocate le solite piante ornamentali e vasi di fiori.

Al momento dell'arrivo nell'interno della stazione non saranno ammesse che le persone munite di speciale biglietto.

×

Il seguito del re di Serbia, che ha iniziato il suo viaggio visitando la Corte di Rumania, è composto del generale Franassovic, ministro della guerra, dei tenenti colonnelli Costantinovic, comandante il reggimento delle guardie reali, Solarovic facente funzione di primo aiutante di campo e Petrovic aiutante di campo; del maggiore Rascico maresciallo di Corte, del tenente Andonovic ufficiale di ordinanza, del sig. Milicevic segretario particolare e del dott. Jovanovico medico di Corte.

Però può anche darsi che nel corso del viaggio questa nota di nomi abbia a subire qualche modificazione, non essendo ancora pervenuto alla Corte italiana l'elenco ufficiale dei personaggi che accompagneranno re Alessandro.

Durante il suo soggiorno a Roma si troverà pure alla capitale il colonnello Pollio aiutante di campo onorario del Re, che occupa ora la carica di *attaché* militare presso l'ambasciata d'Italia a Vienna e in tale qualità rappresenta pure il nostro esercito alla legazione di Belgrado.

×

Per la rivista militare la divisione di stato maggiore al ministero della guerra ha omai concretate tutte le disposizioni principali.

La rivista avrà luogo sul piazzale interno del Macao. Le truppe della guarnigione saranno su quattro linee al comando diretto del generale Ororo; la direzione superiore di tutte le truppe schierate sarà assunta dal generale Di San Marzano.

La prima linea costituita dagli allievi carabinieri e dal collegio militare sarà al comando del colonnello della legione allievi; la seconda del generale Gobbo; la terza del generale Aymonino.

La quarta composta del reggimento di cavalleria Catania, reggimento di artiglieria da campagna e squadrone allievi carabinieri, sarà comandata dal generale Aynis.

I reparti di truppa che verranno dalle guarnigioni viciniori saranno inquadrati per unità di battaglione coi reggimenti residenti in Roma.

×

L'on. Villa, presidente della Camera e il presidente del Senato, on. Farini hanno già preavvisato il loro arrivo a Roma per trovarsi presenti alle cerimonie ufficiali.

Il sindaco Ruspoli, al suo ritorno, in una prossima adunanza, informerà la Giunta intorno a quanto intende disporre in onore del principe serbo.

A quanto pare il Municipio darà un solenne ricevimento nel palazzo Senatorio in Campidoglio.

Il sindaco principe Ruspoli partirà domani per Sinigaglia.

Durante la sua assenza — che sarà brevissima — assumerà la firma l'assessore delegato prof. Enrico Galluppi.

Esami per la magistratura. — Domani, con la tesi di diritto penale avranno termine le prove scritte per gli esami di concorso al posto di uditore giudiziario.

Per esattezza di cronaca occorre anche rettificare un errore del proto. Trecentocinquanta - e non 150 come fu stampato - sono stati i concorrenti iscritti. Di questi se ne presentarono soltanto 212; ne furono esclusi 17, così che a subire gli esami rimasero soltanto 255.

Gli esami orali si terranno probabilmente nei primi giorni del prossimo aprile.

In pericolo di vita. — Iersera alle 8 e mezza il domestico Giuseppe Puccini, vecchio di 80 anni, cadde per le scale del palazzo dove abita la marchesa Lovatti, sua padrona.

Fu portato subito all'ospedale di San Giacomo, dove dai medici gli fu riscontrata una grave commozione cerebrale.

Versa tutt'ora in pericolo di vita.

La disgrazia d'oggi alla scuola Vittorino da Feltre. — Nel pomeriggio d'oggi il custode della scuola comunale Vittorino da Feltre al Colosseo, Rossi Oreste, mentre stava pulendo i vetri di una finestra della scuola stessa, è caduto dall'altezza di 3 metri sulla strada.

Ne ha riportato estensione al piede sinistro che all'ospedale di Sant'Antonio è stata giudicata guaribile in 15 giorni.

Carezze coniugali. — Stanotte verso le 11 nella sua abitazione in via Emanuele Filiberto n. 23, certa Maria Zeverte, di 43 anni, veneziana, venne a lite col proprio marito Antonio Montagnari. Nacchine pubblico, che, salito in furia prese a bastonarla di santa ragione.

La poveretta se la cavò con varie contusioni, di cui continuerà a sentirne gli effetti per una diecina di giorni.

Piccola Cronaca

TEATRI

I Puritani al Costanzi.

Domenica seconda de' *Puritani*, e quanto prima la *Bohème*.

×

A San Francisco.

Domani sera, dunque, al *Nazionale*, verrà rappresentata per la prima volta a Roma la scena lirica napoletana, *A San Francisco*, versi di Salvatore di Giacomo, musica del maestro Carlo Sebastiani.

Scritta in dialetto napoletano, questa scena è stata tradotta da Roberto Bracco, ma, per desiderio dell'autore, onde mantenere il colore locale, verrà cantata in dialetto.

L'azione, rapida, vigorosa, si svolge in una stanza del carcere di San Francesco a Napoli, intorno al 1800.

Si vedono diversi carcerati ne' loro lettucci, e fra essi *O Si Giovanne Orciello* e *Tore Pazzia*. S'odono, da principio, diverse canzoni; passano carcerieri e detenuti. *'U guaglione*, canta disteso sul letto. In ultimo *Don Giovanne* racconta a *Tore*, come ha fatto '*o guaio*, cioè come abbia ucciso la moglie senza sospetto di gelosia. A un tratto nota un grande sgomento, una emozione in *Tore*, lo afferra, e assalito da un atroce dubbio, gli tira una coltellata. Accorrono i carcerieri, e cala la tela.

Le parti sono così distribuite:

« O si' Giovanne Orciello », F. Gbarial — « Tore Pazzia », O. Mieli — « Don Peppe, o' milanese », carceriere, G. Gironi — « Nu Guaglione », M. Quaini — « Primo carcerato », R. Mattioli — « Secondo carcerato », G. Baccigalupi — « Un secondino », N. N.

Dirigerà l'orchestra l'autore. Precederà l'opera *Fra Diavolo*.

×

Oggi è stata completata definitivamente la lista ufficiale della Commissione per l'arte drammatica all'Esposizione del 1898 a Torino. Ne sono presidenti onorari Tommaso Salvini e Adelaide Ristori, e vicepresidente, il valoroso pubblicista torinese Giuseppe Cauda, che ideò e patrocinò l'istituzione di questa sezione drammatica.

Numerosi sono i membri, appartenenti al mondo teatrale e giornalistico. Di Roma notiamo E. Boutet, Luigi Capuana, Eugenio Checchi, Giuseppe Costetti, Leone Fortis, Guido Franzinetti, Raffaele Giovagnoli, Carlo Lotti, Virginia Mariel, Lodovico Muratori, L. A. Vassallo, Luigi Suner ed il nostro redattore Stanis. Manca.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Ferrara, 13, ore 2,30 pom. — *Un suicidio.* — L'agente del deputato Melli, sig. Zerbini Giuseppe, si suicidava sulla pubblica via mediante un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Attribuiscesi il fatto a dissesti finanziari.

Padova, 12. — *Incendio.* — A Pozzonovo prese fuoco il fienile di certo Luigi Mader. Il fuoco assunse subito vaste proporzioni, comunicandosi anche alla stalla vicina che rimase distrutta.

Perirono parecchi animali bovini e tre cavalli. Danno circa 5 mila lire. L'incendio è accidentale.

Decesso. — E' morto il pittore Della Valentina — uno tra i nostri migliori pastellisti. [illegible] ancor giovane, dopo malattia che lo afflisse per due mesi. Buono e valentissimo, lascia di sè memoria eccellente.

Torino, 13, ore 5,20 pom. — *I duchi d'Orleans.* — Si aspettano per stasera o domani i duchi d'Orleans sposi, ospiti dei duchi d'Aosta.

Max Nordau. — Giunse Max Nordau che terrà domenica una conferenza al teatro Balbo a beneficio della istituzione « La scuola e la famiglia. »

L'argomento è *Influence de l'art dans la Société*.

Palermo, 13, ore 2 pom. — *Operai disoccupati* — Gli operai dello scalo Alaggio stamane, saputo del ritorno del comm. Florio, andarono alla sua palazzina.

Nella vicinanze una compagnia di soldati sbarrò loro la strada. Si suonarono gli squilli. Vi furono delle colluttazioni e qualche arresto.

Il Florio, inteso il trambusto, mandò a pregare i funzionari di polizia che lasciassero passare i dimostranti. Li accolse affabilmente promettendo di adoperarsi acciò non restino disoccupati.

Gli operai lo acclamarono.

Siracusa, 13, ore 3 pom. — (*Corpaci*). — *Evasi dal carcere.* — Uno degli evasi dalle carceri di Ragusa si costituì iersera ai carabinieri di Santacroce Camerina. Restano latitanti altri due dei quali non si ha alcuna notizia.

Il carceriere è stato posto in libertà provvisoria. Egli ha confessato di aver lasciato quella notte aperte tutte le porte. E' stata una vera fortuna che non evasero tutti i detenuti.

Sant'Angelo de' Lombardi 12. (*S*) — *Ratto* A Buonalbergo mentre la contadina ventenne Serono Antonietta era a lavare dei panni in una fontana insieme ad altre donne, fu rapita e trasportata a viva forza verso il vicino comune di Casalbore.

A capo dei quattro rapitori era il giovane Giovanni Colucci di vent'un anno, un vecchio innamorato, che già da un anno l'Antonietta aveva licenziato.

I genitori della rapita denunziarono subito il fatto, ed i carabinieri, di notte, sotto le intemperie, riuscirono a rintracciare il rapitore e la vittima in un casolare della campagna di Montecalvo Irpino.

Il Colucci aveva rinchiusa in una stalla l'Antonietta, tentando violentarla. La giovane resistette a graffi ed a morsi, ed i carabinieri giunsero in tempo a salvarla.

Aggressione - Sulla via maestra che da S. Angelo va a Gesualdo, di giorno certo Ponte Michele fu aggredito da tre pregiudicati, Lo Priore Michele, Di Prisco Antonio e Bianco Giuseppe, i quali, con le armi in pugno, lo depredarono di 300 lire che aveva addosso.

I tre malfattori poi fuggirono. Furono però arrestati mentre si aggiravano nell'agro di Mirabella Eclano.

Trani 12 — *Echi pugliesi* — Si annunzia che l'onorevole Imbriani verrà a tenere un discorso nel nostro collegio prima della riapertura della Camera, e probabilmente il 29 del corrente mese.

— L'on. Andrea Costa è a Corato. Ieri mentre parlava da un balcone inneggiando al socialismo, fu interrotto da quel delegato di P. S. La gente che era presente si sciolse pacificamente.

— E' morto a Barletta il comm. Boggiano, presidente della Camera di commercio di Bari. Gli si preparano solenni funerali.

— Da Barletta è stato trasferito a Bari l'egregio e simpatico delegato di P. S. De Cosa, il quale colà godeva le simpatie generali.

— E' terminato ieri alle nostre assise il processo contro Demma, Stanfa e Lamantia Vinci Giovanni, accusati di complicità nel notissimo ricatto Arrigo, come già vi informai.

In seguito al verdetto dei giurati, la Corte di assise li ha mandati assolti.

Parlarono in difesa degli accusati gli avvocati Sarri Francesco ed il comm. Nicola Vischi del nostro foro; e gli avvocati Tamminelli, Dominici, Longo e Marinuzzi del foro palermitano.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Lo sperpero del denaro pubblico
Un'inchiesta

TIVOLI, 12. — (*Adelio*). Ho avuta occasione altra volta, nell'agosto scorso, di far notare — con cifre e documenti — come qui per lavori municipali preventivati tremila lire se ne spendessero in realtà oltre 13,000.

Dissi anche allora — lamentandone l'operato — che il Consiglio non aveva voluto accettare un ordine del giorno del consigliere Benedetti tendente a nominare una Commissione d'inchiesta che stabilisse la responsabilità a chi di ragione per tanta eccedenza di spesa.

Venuto ciò a conoscenza della prefettura, il conte Bonasi — per una volta tanto — scrisse al sindaco ordinandogli di riportar subito in Consiglio la questione e di far la luce su questo affare.

E iersera infatti il sindaco Lolli — più nolente che volente — ha dovuto ripresentarla al Consiglio.

Dopo un lungo giro di frasi ed allungando il più che gli fu possibile la discussione, il sindaco — insistendo nuovamente il cons. Benedetti nel suo ordine del giorno — mise a votazione la nomina della Commissione di inchiesta.

Dopo tre votazioni — dico tre, tanto era il malvolere di alcuni consiglieri — furono eletti a commissari: Benedetti, Tani e Gonga.

Ed essi adempiranno scrupolosamente il loro dovere.

Tanto per giustizia poi devo notare: un amico e collega d'amministrazione del presunto colpevole, ieri sera in Consiglio, s'affrettò a dichiarare che egli niente sapeva dei lavori eseguiti in più e che il suo ex-collega non ne aveva nemmeno parlato mai in Giunta.

Questa dichiarazione, non corrispondente alla verità, suscitò dei malumori.

Proprio vero: dai caduti ognuno se ne guarda!...

INFORMAZIONI

UN DISCORSO DELL'ON. LUZZATTI

Il ministro del tesoro, on. Luzzatti, è partito iersera da Roma per Padova. Domenica si recherà a Feltre e vi pronunzierà un discorso, nel quale, si assicura, dirà dei progetti di legge d'indole economica e sociale che saranno presentati dal Ministero all'apertura della Camera.

LA COMMISSIONE DELLE PREDE

Col 12 corrente essendo scaduto per tutti gli interessati il termine utile a presentare le loro memorie, la Commissione delle prede nella sua adunanza d'oggi, esaminati gli ultimi documenti ad essa pervenuti e riconoscendo completi gli atti in base agli art. 10 del suo regolamento ha fissato venti giorni alle parti, affinchè presa cognizione di tali memorie, possano presentare le loro conclusioni definitive.

Questo termine comincerà decorrere dal giorno della notificazione alle parti della relativa ordinanza.

La Commissione sarà quindi convocata per procedere all'esame definitivo dell'affare e pronunziare sul merito.

MONSIGNOR MACARIO

Monsignor Macario sarà ricevuto domenica del Papa in udienza di congedo.

Lunedì partirà per la sua residenza del Cairo, per la via di Brindisi.

Ieri ed oggi ebbe lunghe conferenze a Propaganda Fide. Stamane si recò di nuovo dal cardinal Rampolla.

MINISTERO DELL'INTERNO

Oggi al ministero dell'interno — sotto la presidenza dell'on. Di Rudinì — si è riunita la Commissione dei capi di servizio per le promozioni del personale.

NEL COLLEGIO DI BRICHERASIO

Si dice che nel collegio di Bricherasio — vacante per la morte dell'on. Peyrot — si presenterà candidato contro l'on. Roux, l'ex-deputato Plebano.

LA COMMISSIONE SUPREMA
di avanzamento

Il giorno 16 si riuniranno a Roma i generali comandanti i corpi d'armata per determinare le liste di avanzamento nello stato maggior generale dell'esercito.

L'on. Pelloux inaugurerà i lavori della Commissione con un breve discorso, cedendo poi la presidenza al generale D'Oncieu de la Batie comandante il 1º corpo d'armata, il quale è ora il più anziano dei tenenti generali aventi comando di corpo d'armata.

Alle adunanze della Commissione mancheranno in quest'anno due generali, il Baldissera titolare del comando del 8º corpo in Ancona, e il generale Abate, comandante del 12º, che è tuttora indisposto.

PER L'INDUSTRIA SIDERURGICA

Le Ferriere del Valdarno ed altri opifici siderurgici nazionali hanno fatto presenti all'on. ministro del commercio che le difficili condizioni del mercato interno rendono necessario alla nostra industria di tentare l'esportazione dei prodotti laminati di ferro e di acciaio la quale, dagli studi fatti dagli stessi industriali, parrebbe possibile per l'Oriente.

Ad agevolare la loro iniziativa, gli stabilimenti chiedono la restituzione del dazio sulla materia prima, cioè sulla ghisa, sulle rotaie e lamiere vecchie, sui rottami di ferro e di acciaio.

Domandano inoltre una riduzione sui trasporti ferroviari.

L'on. ministro Guicciardini sta esaminando queste domande d'accordo con i suoi colleghi delle finanze e dei lavori pubblici.

IL RACCOLTO DEL RISO

Dalle notizie pervenute telegraficamente al ministero di agricoltura, il raccolto del riso nel 1896 in Italia, risulta aggirarsi intorno ad ettolitri 3,726,700 di risone, inferiore di ettolitri 2,267,000 al raccolto del 1895.

Arrecarono gravi danni le eccessive pioggie, specialmente in estate, nonchè le nebbie e le malattie del *brusone* e del *carolo*.

PEI MORTI DELLA NAVE « LOMBARDIA »

Ci scrivono da Rio Janeiro in data 24 ottobre:

La regia nave *Piemonte* che lasciò questa rada il 21 corrente ritornandovi dopo tre giorni, eseguì nel frattempo varie esercitazioni in mare libero e si recò all'Isola Grande per deporre alcune corone sulle tombe degli ufficiali e marinai della regia nave *Lombardia*, morti di febbre gialla nel febbraio-marzo scorsi.

Vi è noto che or non è molto anche gli ufficiali della regia nave *Cristoforo Colombo* venendo a Rio Janeiro deposero corone sulle tombe dei nostri morti.

Ora lo stato maggiore del *Piemonte*, insieme ad altre corone lasciò una lapide in marmo sulle tombe degli ufficiali della *Lombardia*.

NOTE VATICANE

Il Concistoro segreto si terrà il 30 novembre, ed il 3 dicembre il pubblico. Pei dissidii colla Francia circa la proposta di cardinali francesi, sembra che i cardinali di nuova nomina saranno i soli tre italiani, Prisco, Pierotti e Nocella.

— Lunedì 16 corrente nella sala concistoriale alla presenza del Papa si adunerà la Congregazione dei riti.

— Il conte Francesco Vespignani è partito per Genova ad incontrarvi il cardinale Jacobini che giungerà forse questa sera in Roma. La venuta del cardinale Jacobini il quale ha molta influenza sull'animo del Papa, è una spina assai dura pel partito intransigente, che non lo voleva a Roma.

— Il padre Vincenzo Capecci, agostiniano, è stato creato vescovo di Montefeltro.

COMMISSIONI FERROVIARIE

Il 25 corrente si radunerà presso l'ispettorato governativo la Commissione composta dei rappresentanti le Società Mediterranea, Adriatica e Sicula, il ministero dell'interno, il ministero d'agricoltura e l'ispettorato, per la revisione della concessione relativa ai viaggi di operai e braccianti, e specialmente ai viaggi dei coloni per l'Agro romano.

Il 3 dicembre si radunerà la Commissione per l'applicazione delle disposizioni relative al termine di resa delle merci, sul quale vi è divergenza tra il governo e le Società ferroviarie.

Il giorno 9 si radunerà la Commissione per concretare i provvedimenti pel servizio cumulativo ferroviario e marittimo tra il Continente e la Sardegna.

CARRIERA DIPLOMATICA

Il conte Giulio della Torre di Lavagna, Carlo Andrea dei principi Corsini, Mario dei principi Ruspoli, il conte Giuseppe Ancilotto e il marchese Girolamo Sommi Picenardi, assistiti dal senatore Pierantoni, hanno ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato contro il decreto, col quale il ministro degli esteri collocava il barone Carlo Aliotti nel ruolo del personale diplomatico, nominandolo addetto di legazione e dandogli posto nel ruolo relativo fra il conte Bosdari e il conte Lavagna.

La quarta sezione del Consiglio di Stato con decisione pubblicata oggi, ha annullato il decreto, perchè pregiudicava l'anzianità dei ricorrenti.

PER I MEDICI CONDOTTI

Con odierno decreto l'on. Di Rudinì chiamò l'on. deputato Ghigi a far parte della Commissione incaricata di studiare e preparare un progetto di legge per la istituzione di una Cassa pensioni a favore dei medici stipendiati dai comuni e da altri enti morali per l'assistenza dei poveri.

PER LA TASSA DI BOLLO E REGISTRO

La Commissione plenaria per la unificazione delle leggi di registro e bollo, presieduta dall'onorevole Maiorana-Calatabiano, ha deliberato che i due vice-presidenti onorevole Micheloszi e comm. Quarta, insieme al segretario generale comm. Monti, preparino il lavoro di armonizzamento fra i due progetti di testo unico in massima già deliberati. La Commissione plenaria, in attesa di questo lavoro, si è aggiornata al 15 corr.

NELLA REGIA MARINA

Col 21 corr. il tenente di vascello Borrello imbarcherà a Napoli sull'*Atlante*, in surrogazione dell'ufficiale di pari grado Cotinelli, il quale, con la susseguente data del 26, è destinato a prestare servizio presso il comando militare marittimo di Taranto in luogo del sig. Borrello.

— Col 26 corr. il tenente di vascello Spinacci imbarcherà sul *Montebello* in luogo dell'ufficiale di pari grado Boilo.

— *Umbria*, partita da Santos il 13.

Il cardinale Ferrari dal Re

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 13, ore 4.45 pom. — (*Val.*) Ieri sera, troppo tardi per potervela comunicare, si sparse per Milano la notizia di un colloquio che aveva avuto luogo a Monza tra il cardinale Ferrari e Re Umberto.

Il cardinale si recò alla villa reale nella propria carrozza; ed a questo proposito l'*Osservatore cattolico* stampava che egli aveva rifiutato il *landau* offertogli da Casa Reale. Ma tale circostanza è oggi smentita.

Comunque l'arcivescovo arrivò a Monza nella propria vettura; fece una piccola sosta al Seminario, ed al tocco e mezzo entrava nel cortile del palazzo reale dal cancello principale. Lo accompagnava il suo segretario Vismara.

L'arcivescovo indossava la veste nera filettata di rosso, ed il mantello di seta rossa. Venne ricevuto cogli onori dovuti ad un principe della chiesa. Un drappello di corazzieri presentò le armi. Il cardinale si levò il cappello inchinandosi.

Sullo scalone stavano ad attenderlo il conte Gianotti, il marchese Scotti e il generale Casati. Il conte Gianotti introdusse subito il cardinale nel salotto privato dove il Sovrano lo stava attendendo.

Il colloquio tra i due durò venticinque minuti. Re Umberto prima che il cardinale prendesse commiato lo presentò alla Regina Margherita, alla Regina Maria Pia di Portogallo, ed alla principessa Clotilde. Tali presentazioni durarono poco più di un quarto d'ora.

Congedatosi dalle Loro Maestà il cardinale uscì, ritrovando nell'anti-sala il prefetto di palazzo, l'aiutante di servizio ed il cerimoniere che lo riaccompagnarono fino alla carrozza.

Mi si assicura che già da parecchi giorni il cardinale aveva chiesto udienza al Re. Nessuno presentiva il colloquio.

La *Lega Lombarda* dichiara oggi che il cardinale era latore di importanti comunicazioni da Roma, da dove l'eminentissimo ebbe certamente il più ampio consenso alla visita.

Giova notare che il ministro degli esteri trovasi in questi giorni a Monza.

Il fatto della visita impressionò grandemente l'opinione milanese, e molte congetture si fanno intorno ai motivi che l'hanno determinata.

Taluni credono che si trattasse di comunicare al Re i risultati della missione Macario in Africa. Altri più esaltati parlano di un primo passo verso la conciliazione.

Volli fare qualche indagine personale ed ecco quanto potei raccogliere da persona autorevolissima che senza essere il ministro degli esteri è nondimeno in grado di sapere la verità delle cose.

« Rammenterete, mi disse costui, i molteplici casi in cui l'intransigenza politica del cardinale Ferrari, si manifestò perfino con una ostentata mancanza di riguardo verso la Famiglia Reale. Rammenterete anche lo scortese contegno del cardinale in occasione della inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele. Il ministro Visconti-Venosta, che in quella occasione leggeva il discorso inaugurale, rimase profondamente indignato di quell'atteggiamento. A quanto mi risulta, il governo avrebbe fatto intendere nelle alte sfere del Vaticano che non potevasi tollerare più oltre una tale sconveniente ostilità contro il supremo potere dello Stato, in nome del quale viene conceduto agli alti prelati l'*exequatur*, misura sempre revocabile.

« Le trattative sarebbero state condotte con fine ed abile diplomazia, e il resultato di esse sarebbe stato il solenne atto di deferenza reso ieri in pompa magna dal cardinale Ferrari al Re dietro ordini del Vaticano. »

Questo quanto mi viene riferito da persona come ho detto autorevolissima, e molto amica del ministro degli esteri.

Vi segno d'altra parte questo commento della *Lega Lombarda*, il quale pare miri a dare diversa spiegazione ed intonazione alla visita ed al colloquio.

La *Lega Lombarda* dice infatti che il colloquio iniziato colle più vive espressioni di reciproco compiacimento per la visita che aveva luogo in quel momento, si portò tosto su argomenti di alto interesse, a proposito dei quali, segue la *Lega*, « un doveroso riserbo ci vieta di dire quanto con « vivissima compiacenza abbiamo appreso. Diremo solo che Sua Eminenza parlò al Sovrano « in tutta confidenza, esponendogli l'opinione e « i desideri suoi, e quelli dei cattolici italiani, « con quella franchezza e quello zelo che si addi« cevano ad un vescovo suo pari.

« Come era troppo naturale, Sua Eminenza « parlò della necessità di una larga istruzione « religiosa, unico argine possibile contro il dila« gare del socialismo, garanzia di stabilità e di « forza per tutte le autorità.

« Alludendo al funesto dissidio che divide oggi « le coscienze italiane, S. E. espresse il sicuro « convincimento che non sarebbe difficile farlo « cessare, purchè anche dall'altra parte vi fosse « quella arrendevole disposizione di animo che « Sua Santità Leone XIII ripetutamente mostra « di nutrire.

« La cortese risposta del Sovrano porse occa« sione a S. E. di ricordargli come l'accordo de« siderato gioverebbe anche alla saldezza delle « istituzioni ed alla grandezza del paese.

« Il Re ebbe anche a dire che per lui erano « oggetto di alta ammirazione la mente elettis« sima e vigile di S. S. Leone XIII e il suo cuore « generoso. Forse ciò dicendo S. M. voleva an« che alludere ai passi fatti dal Santo Padre « presso Menelich, che devono aver fatto sull'a« nimo del Re quella profonda impressione che « fece in tutta la Nazione ».

L'*Osservatore Cattolico* invece scrive: « Siamo « in grado di assicurare che il cardinale fosse la« tore di importanti comunicazioni da Roma e « crediamo pure di poter affermare con sufficiente « esattezza il fatto nei seguenti termini:

« Quando l'anno dopo la morte dell'arcivescovo « Calabiana, il cardinale Ferrari fece il suo so« lenne ingresso a Milano, il Re stesso volle dare « prova di animo benevolente, facendo illuminare « la sera del 6 novembre il campanile della « chiesa di Corte: si seppe allora che avrebbe « gradito di fare la conoscenza personale del « nuovo arcivescovo.

« Sua Eminenza però, per serii motivi non « credette allora di fare altro atto all'infuori del« l'invio di una deputazione composta dal reve« rendo Sala e dal prof. Bignami, la quale pre« sentò al Re una lettera autografa del cardinale « contenente i ringraziamenti al Sovrano.

« Sopravvenuti altri fatti anche fuori della « diocesi milanese, vennero a cessare i motivi « serii che avevano impedito la visita del cardi« nale Ferrari al Re, ed ogli quindi potè trovarsi « disposto ad accogliere con animo grato il de« siderio che gli fu nuovamente espresso da « parte del Re, di conoscere personalmente il « pastore della Diocesi, nella quale la Casa reale « tiene da tanti anni la sua residenza. »

Questo dice l'*Osservatore Cattolico*. Ora a parte la pretesa inverosimile che il Re abbia invitato il cardinale, la versione di don Albertario conferma le mie notizie intorno al movente della visita.

Monsignor Piscicelli a Monza

(Nostro telegr. part.)

MILANO, 13, ore 5 pom. — Oggi a Monza venne ricevuto dal Re monsignor Piscicelli, che ieri era giunto da Bari.

L'udienza durò mezz'ora circa.

Le notizie da Cuba e dalle Filippine
Il prestito di 400 milioni

(Nostro telegr. part.)

MADRID, 13, ore 4 pom. — (*Ramon.*) Notizie recentissime di scontri sanguinosi e con esito dubbio a Cuba e alle Filippine emozionano profondamente. L'ansietà è vivissima.

— Telegrammi in data d'oggi permettono di prevedere che il prestito di 400 milioni si coprirà due volte.

La missione Macario e il "Temps"

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 5,15 pomerid. — (*Jacopo.*) — Il *Temps* si occupa in un articolo dell'insuccesso della missione Macario.

Dice che il Papa la tentò per umanità nonchè per dimostrare l'illimitata influenza della Santa Sede.

Il governo italiano non può trionfare dell'insuccesso nè dolersene: però si illuderebbe se credesse di riuscire dove non è riuscito Leone XIII.

Dice che è almeno consolante la promessa fatta dal Negus di trattare umanamente i prigionieri.

Nell'Estremo Oriente

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 13, ore 2,12 pomer. — (*Emme*). Il corrispondente londinese del *Novosti* telegrafa al suo giornale la notizia che la China, al chiedersi della guerra giapponese, offerse all'Inghilterra l'isola di Formosa, ma lord Rosebery rifiutò l'offerta.

Il corrispondente cita il fatto come prova che l'Inghilterra non ha, come si crede, una insaziabile avidità di occupazioni territoriali.

La *Petersbugkyia Wiedomosti* ha interessanti notizie dalla Corea. L'autorità russa vi è suprema e le scuole militari del paese verranno affidate ad ufficiali russi.

Ma intanto i ministri del re, liberi dall'odiata tutela giapponese, fanno man bassa sul paese commettendo estorsioni da per tutto e rubando perfino le bottiglie di vino dalla tavola del re per venderle ai marinari russi.

I vantaggi della situazione poi, invece di profittare alla Russia sono sfruttati dai mercanti inglesi, tedeschi e francesi.

La Spagna a Cuba

MADRID, 13. (*Ag. Stefani*) — Si ha dall'Avana: Le truppe spagnuole occuparono l'importante posizione di Lomas Rubi, nella provincia di Pinar del Rio, dopo un accanito combattimento, nel quale gl'insorti furono completamente sconfitti. Un generale, sei ufficiali e 54 soldati spagnuoli rimasero feriti.

Notizie telegrafiche da New-York e da Washington, trasmesse da Londra, circa supposte note del governo spagnuolo e del ministro degli Stati Uniti a Madrid, H. Taylor, sono assolutamente false.

Tali voci sono attribuite a fonte filibustiera.

×

PARIGI, 13, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). Contrariamente alle notizie sparse a Madrid, di una grande vittoria del generale Weiler, il *New York Herald* assicura che esso è stato battuto dagli insorti.

Dice inoltre che regna all'Avana una grande agitazione, e che nelle sfere ufficiali di New York si ritiene vicino il momento di una crisi suprema per l'isola.

×

NEW-YORK, 13. — Il *Journal* pubblica un telegramma da Washington, il quale dice che l'ambasciatore inglese, Sir J. Paunceforte, offrì i suoi buoni uffici al presidente della Confederazione, Cleveland, per risolvere la vertenza tra gli Stati-Uniti e la Spagna relativamente a Cuba.

La *Tribune* annunzia che il segretario di Stato per gli affari esteri, R. Olney, inviò istruzioni al ministro degli Stati-Uniti a Madrid, H. Taylor, perchè presenti urgenti reclami al Governo spagnuolo circa le vessazioni che il commercio americano subisce a Cuba.

Gli arresti per l'incendio del Carltheater a Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 13, ore 1 pom. — (*D.*) L'autorità procedette nel pomeriggio di ieri all'arresto dell'ispettore del *Carl Theater*, Giuseppe Gennoch, per la nota faccenda dell'incendio.

Vennero operati anche altri arresti. Mancano però finora i particolari.

La faccenda dell'incendio del *Carl Theater* va ingarbugliandosi sempre più. Ieri furono pure arrestati due guardiani, i fratelli Yelles, e il fuochista Kormann, tutti impiegati del teatro, imputati di aver appiccato maliziosamente il fuoco allo scopo di meritarsi una ricompensa per speciale vigilanza.

Uno dei fratelli fu tosto rilasciato in libertà, l'altro, nonchè il fuochista, vennero deferiti al tribunale speciale.

Attentato contro una polveriera a Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 13, ore 11 antimeridiane. — (*L.*) La sentinella di piantone innanzi alla polveriera e al magazzino d'armi presso Klosternenburg si accorse la notte scorsa che alcuni individui tentavano di introdursi, approfittando delle tenebre, clandestinamente nella polveriera.

La sentinella spianò il fucile intimando agli sconosciuti di allontanarsi, ma questi le scagliarono contro delle contumelie in lingua italiana e le presero contemporaneamente a sassate.

La sentinella fece uso dell'arma e scaricò quattro colpi contro gli aggressori.

Attirata dagli spari, accorse tosto la pattuglia e visitò minutamente il terreno nei dintorni della polveriera senza scoprire alcuna traccia degli sconosciuti che si ritengono operai italiani.

La salute del presidente della repubblica brasiliana

RIO-JANEIRO, 12. — Il presidente della Repubblica, caduto negli scorsi giorni malato, sta meglio. Egli ha rimesso l'esercizio delle sue funzioni al vice-presidente, finchè la malattia gli impedirà di occuparsi degli affari di Stato.

Ex-ambasciatori francesi in pensione

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 13, ore 4,30 pomerid. — (*Jacopo*). Agli ex-ambasciatori Lefevre de Behaine ed Herbette, che si ritirano dal servizio attivo, è stata liquidata una pensione di 12 mila franchi.

Inondazioni in Serbia

BELGRADO, 13. — Le comunicazioni ferroviarie sono completamente interrotte in seguito ad inondazione nella valle della Morava. Gli argini e le ferrovie sono distrutti in varii luoghi; parecchi ponti sono stati portati via. Alcune città e villaggi sulla Drina e sulla Morava sono inondati. A Uzice alcune case sono crollate.

Borse e Mercati

Roma, 12.

Rendita poco oscillante da 94,37 1/2 a 94.30; contanti ferma a 94.22 1/2 — Rendita 4 1/2 contanti 101,85 a 101,80 — Valori abbastanza attivi; oggi dettero prova di una certa resistenza giustificata dai prezzi troppo sensibilmente reazionari. Omnibus 226 a 229.50 — Condotte 189,30 a 190 — Marcia 1934 — Gas nominale 818 — Risanamento 16.25 — Immobiliare 16 domandato — Metallurgica 124.25.

Cambi. Francia 106,72 1/2 — Londra 26.91.

Ore 4. — Nullità Rendita 94.27 1/2 — Omnibus 229.50 a 229 — Condotte 189,50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(*Giornaliero, 14 novembre 1896*)

Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106.60

PARIGI, 13 novembre

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant.	»	— —	100 90
Id. 3 0/0 perp.	»	102 72	102 60
Id. 4 1/2 0/0	»	105 25	105 25
Rendita italiana 5 0/0	»	88 65	88 50
Cambio su Londra	»	— —	25 23 1/2
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	»	— —	110 7/16
Cambi sull'Italia	»	— —	6 1/4
Rendita Turca (nuova)	»	20 02	20 20
Banca di Parigi	»	795 —	795 —
Egiziano 4 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova	»	57 15/16	57 7/8
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	534 —
Credito Fondiario	»	— —	656 —
Azioni Suez	»	— —	3347 —
Azioni Panamà	»	— —	— —
Meridionali a termine	»	— —	609 —
Rendita Portoghese	»	— —	25 1/2
Rendita Russa 3 0/0	»	93 —	93 10
Banca di Francia	»	— —	3690 —
Cambio su Madrid	»	26 72 1/2	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Giovanni De Santis e famiglia partecipano la dolorosa perdita della loro amata figlia e sorella

ADELAIDE

avvenuta la mattina del 13 Novembre alle ore 11, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti di nostra santa religione.

Il trasporto avrà luogo il giorno 14, alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'estinta, in via del Quirinale, 51 e la Messa di Requiem sarà celebrata Domenica 15 alle ore 10 nella Chiesa Parrocchiale dei SS. Quirico e Giulitta.

Valga il presente per coloro che, nella confusione del momento, non avessero ricevuta la partecipazione. c 12168

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Si raccolse un istante, poi proseguì:

— La madrina partì lasciandomi in uno stato di agitazione che durai molta fatica a nascondere. Ma non trovavo mio marito colpevole, nè mi pareva che egli mi avesse fatto, come gli altri pretendevano, un sanguinoso oltraggio. Allora cominciai a rendermi esatto conto della strana situazione che esisteva fra noi. Il signor De Bloville era mio marito, ma io ero la signora De Bloville soltanto di nome: in realtà non ero la moglie di mio marito. Dunque io non avevo nulla da rimproverargli, ed egli aveva diritto di andare a chiedere altrove le carezze che non trovava in casa sua.

« Da quel giorno, cosa accadde dentro di me? Non saprei dirlo chiaramente; ma ero tormentata in modo orribile. Provavo delle sensazioni singolari, che mi agitavano tutta: mi venivano idee ed ero costantemente sotto l'azione di pensieri che non avevo ancora avuti. »

— Mia povera adorata!... Ed io mi smarrivo in congetture, non sapendo a che attribuire il cambiamento che notavo in te.

— Non potevate indovinare ciò che io mi industriavo di tener nascosto; nè io ciò che parimente voi mi nascondevate. Non potevamo intenderci, venire ad una spiegazione, perchè voi credevate una cosa, ed io ero convinta che foste innamorato della bella Carmen.

La giovane dopo una pausa continuò:

— Volli vederla e mi recai all'*Opéra* insieme a mia zia. Vi ho già detto quali furono le mie impressioni.

— Molto favorevoli a quella povera Cristiana, soggiunse il signor De Bloville sorridendo.

— Sì, amico mio, come se avessi avuto il presentimento della verità. Al ritorno dall'*Opéra*, spogliandomi e guardandomi nello specchio ho esclamato: « ma sono bella anch'io. » Allora sentii che vi amavo diversamente di come una figlia ama suo padre, ed ebbi finalmente la coscienza dell'amore. Amavo mio marito; adesso ne ero sicura e nondimeno ero decisa, pochi giorni dopo, a separarmi da lui, a reclamare il divorzio.

— Sicchè Angela, l'avreste veramente fatto?

— Sì, perchè non potevo più ammettere che mio marito avesse un'amante.

— Lo comprendo. Ma continua, amatissima mia. Ah non soltanto le mie orecchie ti ascoltano, ma anche l'anima mia.

— Avevo nuovi pensieri, molto amari, molto neri; abbandonandomi ad essi quante cose ho compreso! Quante cose mi vennero rivelate quasi all'improvviso! Ho esaminato seriamente quali erano i doveri della moglie nella famiglia, i doveri della sposa verso suo marito, e mi sono accorta, non senza spavento, che non ne avevo adempiuto alcuno.

— Oh Angela!

— Mi accusai, rivolgendomi aspri rimbrotti. Se mio marito aveva un'amante la colpa era mia; perchè non lo avevo io amato come egli meritava di esserlo? Perchè lo avevo condannato a rappresentare, vicino a me, la parte di padre?

E la giovane signora soggiunse arrossendo:

— Anche sentii quanto sarei stata felice se, essendo veramente vostra moglie, voi mi aveste resa madre!

Quasi vergognando delle parole che aveva pronunciate, ella nascose il volto sul petto del signor De Bloville.

Questi si chinò, in preda a violenta emozione, e posò le labbra sulla fronte di Angela.

La quale si rizzò esclamando:

— Sono liberata per sempre dai miei pensieri perturbanti: ho il sole nel cuore e la gioia nell'anima. In me è la vita; mi sento rivivere!... Sono dunque una donna... T'amo! t'amo! Ah Gabriella de Lestange sia oramai felice quanto fu per lo passato sventurata... Non potremo mai fare abbastanza per lei.

« Potremo noi amarla tanto da farle dimenticare tutto quello che ha sofferto? A lei dobbiamo tutta la nostra riconoscenza, lei dobbiamo benedire! Rabbrividisco pensando a ciò che sarebbe fatalmente accaduto, se ella non fosse venuta a Parigi, e se la curiosità non mi avesse spinta all'uscio del tuo gabinetto! Ella... ella ha posto fine al terribile malinteso che esisteva fra noi ed avrebbe cagionato la sventura di tutte due.

« Ella sa che sua figlia è sempre degna di lei e dei suoi figli; ma la crede sempre infelice, ignora che, mercè sua, la felicità, tutte le gioie sono in casa nostra.

— Lo saprà domani, andrò a trovarla nell'albergo dove alloggia.

— Ti accompagnerò. Lo permetti non è vero?

— Sì, andremo insieme.

— Oh, la sorella del comandante de Lestange, la zia della signora De Bloville, alloggiare a Parigi in una camera d'albergo!...

— Non per molto tempo... due o tre giorni ancora.

— Che donna ammirabile, amico mio, e come è degna sorella di mio padre... Perchè, per punirsi della sua colpa...

— Che fu più colpa di un altro che sua... interruppe De Bloville.

— Sia: ma per non disonorare il nome dei De Lestange ella scomparve e si è nascosta per tanti anni sotto il nome di Marietta. Quanto coraggio ha dovuto avere... e come la trovo ammirabile!... Si ridusse allo stato di fantesca di papà Malonet, e nulla disse mai che potesse far sospettare al vecchio marinaio che ella fosse la sorella del suo comandante, dell'uomo che ha sempre in così grande venerazione, del quale serba in cuor suo il pio ricordo. Vedo il buon vecchio ginocchioni picchiarsi il petto e piangere come un fanciullo, quando saprà chi veramente è la Marietta. Io, amico mio, in ginocchio davanti a lei le chiederò di farmi il racconto delle sue sventure.

— Io ne conosco una parte, Angela; e quello che so te lo narrerò.

— Ed anche quello che sai di Cristiana, non è vero?

— Sì, non voglio più aver nulla di secreto per te.

— Prima di tutto, Cristiana è mia cugina.

— Sì, Angela, ed è mia sorella.

— E' dunque per questo che non ne sono stata gelosa?

— Forse, disse De Bloville ridendo.

Angela, passando subitamente da una impressione all'altra, esclamò:

— Oh, quando penso che eravamo alla vigilia del divorzio!...

— No, mia diletta, non bisogna più pensarvi.

— Ci penso mio malgrado: domando a me stessa cosa sarebbe avvenuto di me, separata da te.

Lo guardò sorridendo con una espressione di tenerezza ineffabile.

— Angela, ti adoro! esclamò egli, per tutta la mia vita.

Ella si strinse amorosamente addosso a lui e mormorò al suo orecchio:

— T'amo! t'amo!

E alzando la voce soggiunse:

— Adesso non sono più tua figlia, sono tua moglie!...

. . . .

Il mattino dopo, alle undici, Angela stava al pianoforte, e il signor De Bloville lavorava nel suo gabinetto col capo della contabilità e con quello della corrispondenza che aveva sostituito Ferdinando Langeval.

Alla stessa guisa che la cupa tristezza del banchiere aveva avuto la sua influenza su tutti gli impiegati della Banca, la soddisfazione, la gioia del padrone si riflettevano già sul volto di ciascuno, dal modesto commesso fino al capo supremo della casa, il procuratore. Perchè il signor De Bloville aveva, il mattino, girato per più di un'ora per gli uffici, rivolgendo a questo e a quello benevoli parole, ed aveva annunziato che ognuno riceverebbe una gratificazione, e che più tardi vi sarebbe un aumento di stipendio.

I servi del palazzo erano stati i primi a risentire i benefici effetti dell'accordo rifattosi d'improvviso fra il signore e la signora.

— Suvvia, dicevano fra loro, adesso tutto va bene.

E si sentivano tornare in cuore la gioia.

Delfina annunziò alla sua padrona la visita della signora De Bruniere.

La giovane signora si alzò per ricevere sua zia e le si gettò al collo esclamando:

— Ah, madrina, madrina!... come sono contenta di vedervi.

La vecchia zitella non era più abituata ad una accoglienza così affettuosa. Indietreggiò di qualche passo per meglio osservare la nipote e rimase per un istante attonita.

— Angela, disse, tu sei più che mai un enigma per me! Ti vedo oggi tutta raggiante; che cosa succede qui?

La signora De Bloville fece sedere sua zia e le si pose di fronte.

— Cara madrina, rispose, prima del matrimonio mi diceste, e me lo avete ripetuto dopo, che verrebbe il giorno in cui amerei il signor De Bloville come una moglie deve amare suo marito.

— Ebbene?

— Avevate ragione, madrina; adesso amo il signor De Bloville, non più come per lo passato il buon amico, ma come uno sposo deve essere amato da sua moglie.

— Cosa mi dici? - esclamò la vecchia zitella, che non poteva credere alle proprie orecchie.

— Mi diceste anche, madrina, che il signor De Bloville mi renderebbe la più felice delle donne.

— Sì, te lo dissi... Allora, ahimè, non sospettavo...

— Non dovete avere rammarichi, cara madrina, non vi siete ingannata in nulla; amo, adoro mio marito e sono la più felice delle donne.

— Angela, non comprendo... Dio mio, sono forse pazza?

— Ma guardatemi dunque, madrina, e vedete se non ho la gioia negli occhi, la felicità nello sguardo!... Ah questa gioia, questa felicità sono anche maggiori nel mio cuore e nell'anima mia.

La giovane signora aveva sulle labbra un sorriso delizioso.

— Continuo a non comprendere, Angela; cosa significa tutto ciò?

— Significa, madrina mia, che mio marito non ha cessato di amarmi e che pensa adesso a divorziare quanto ci penso io.

— Ma quella signora delle perle?...

— La bella Carmen de Medina non fu mai l'amante del signor De Bloville.

— Oh!... oh!...

La giovane sposa spiegò a sua zia perchè il signor De Bloville aveva recitato al cospetto del mondo la commedia della quale aveva preveduto le conseguenze e che nondimeno non lo avevano spaventato, avendo soltanto un pensiero, quello di creare un caso di divorzio affinchè sua moglie, libera, potesse sposare chi — così egli credeva — amava ancora.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze